



MENSILE DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA
Sped. Abb. Post. Gruppo III p.i. 50% - Estero Tassa Percus - Tassa pagata Aut. Dir. Prov. P.T.

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

★ ★ ★

HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691
Fax 0578/63979

“Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo”.

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno
OFFERTA PROMOZIONALE:
dal 27/6 al 18/7 ULTERIORE sconto del 10%

L'Italia nella tormentata

Quattro fatti inquietanti di una lunga catena di delitti che ci avvolge tutti, ogni giorno, dentro una spirale di dolore e di morte che, ormai, hanno il sapore di casa nostra. Ci sono diventati, infatti, troppo prossimi: la morte di Silvia Ruotolo vittima innocente della solita scatenata camorra napoletana uccisa sotto gli occhi del figlio di 5 anni; l'omicidio di Marta Russo giovane studentessa caduta alla Sapienza di Roma sotto i colpi di una pistola dei soliti "bravi ragazzi", dottori e filosofi del diritto; l'assassinio, a Udine, di Santa Pagnucco per mano del suo allievo Ibenne; in Somalia, torture, stupri e sevizie ad opera di Parà, "uomini buoni", tutti "muscoli e niente cervello", o, secondo la retorica del Gen. Bruno Loi: "L'espressione più bella dell'unità d'Italia: gioventù sana con ideali sani", impegnati in una operazione di pace (si fa per dire!).

Gli Italiani sono diventati brutali e violenti? C'è chi parla di Far West italiano, o di ritorno al Medioevo violento e oscuro. Mentre i vari luminari della medicina, come i Poggiolini, o i Longostrevi nella solita capitale della cultura e della finanza italiana, la Milano di tangentopoli, ignari di questi problemi, giocano ad arricchirsi spudoratamente truffando le Usl e lo Stato che non controlla perché, ormai, non esiste più. Il tutto, mentre gli "onorevoli" faticano e giocano a riformare l'Italia, sfilacciata, ottusa e, sempre più, ostaggio del malaffare e della delin-

quenza. Mentre l'ineffabile classe media eleva il proprio spirito con *Macado* di Alba Parietti, o col blà-blà-blà dei Vespa e dei Costanzo. Mentre tanti ecclesiastici si stracciano le vesti e benedicono bare ed eserciti.

Qualcosa si è rotto nell'uomo. Forse abbiamo smarrito la nostra interiorità. Forse, come riteneva Nietzsche per i tedeschi del suo tempo, siamo "guastati dalla storia" e "la fonte del credere e dello sperare è intorbidita". Forse la cultura moderna che ci rende tanto superbi è affatto tale, ma solo una mummia, un albero disseccato e incapace di forza riproduttiva. Siamo, infatti, delle "enciclopedie ambulanti" (ben rilegate ed eleganti), ma senza contenuto. Siamo ammalati di storia che abbiamo inteso, ostinatamente, solo come passato antiquariale che ci condiziona e ci tiene prigionieri più che come mondo vitale che ci fa vedere il presente negativo come superabile e aperto ad un futuro positivo e di compimento.

Per questo il post-moderno che si caratterizza nella mancanza di senso della storia, "sembra voler negare la morte" (Compagnon, 1990, 146). Forse aveva ragione Heidegger nel dire che l'uomo ha smarrito il senso dell'essere per cui, possiede "una personalità indebolita" divenuta preda del cinismo. Certo siamo stanchi e battuti e, forse, non crediamo più alla superabilità di questo oscuro presente che ci rende tristi e vinti. Forse le genera-

zioni più adulte, di questa ingloriosa fine secolo XX, abbiamo buttato la spugna. Il benessere, forse, ci ha abbagliati e fiaccati. Forse siamo come Annibale agli "ozzi di Capua": ubriacati dal denaro, dal successo, dal sesso, ci siamo distratti e abbiamo perso la voglia di batterci. O, forse, sta succedendo qualcosa di più grave alla nostra umanità. Chi può dirlo? L'analisi *destruens*, però, non offre scoglio alcuno cui aggrapparsi e, d'altra parte, è sempre più facile e lagnosa. Questo stato di impasse, personalmente, non mi fa gridare al "crollo apocalittico". Ogni epoca ha la sua pena. La nostra pena non è affatto più dura di quella di altre epoche. Non sia-



Giovanni Scattone, presunto killer di Marta Russo - Parà a Mogadiscio



mo migliori né peggiori di quanti ci hanno preceduto su questo pianeta. E' vero. Oggi, tuttavia, questa recrudescenza del male, questo incattivirsi crescente dell'uomo del nostro tempo, lo vedo come un *kairòs*, un tempo favorevole, di maturazione e di svolta, di

un ulteriore salto di qualità nello spirito umano. Delitto e ferocia, lassimo morale e illegalità, garantismo individuale, libertà come arbitrio, volontà di potenza, sono indubbi segnali di decadenza, ma anche di svolta, di spinta al superamento. P. Claudel ha scritto

che "ciò che nella materia è tensione, nello spirito è intensione" e i dinamismi di questa *in-tensione* (da *tendere verso...*) mi portano a intravedere l'approssimarsi di "quel salto di

Vincenzo Filice
(continua a pag. 5)

“Credo nella dittatura”

E' stato molto triste, per me, ascoltare da un quindicenne, in occasione del 2 giugno, festa della Repubblica: "Per me questa festa non ha senso, io credo nella dittatura".

E' drammatico ed accusatorio. Un'accusa rivolta a tutti, in particolare a quelli che per "pudore" non hanno voluto, e sottolineato voluto, educare, lasciando di fatto il campo a quei cattivi maestri, specialisti in cinismo, che "restringendo" sempre di più le utopie connaturate nelle aspirazioni nell'uomo, non fanno che promettere pane, solo pane per il proprio ventre, per soddisfare l'ordine, al disciplina ed altre amenità del genere.

Pian piano il limitato, il limitante da piccola meta è divenuto grande traguardo. Le aspirazioni personalistiche, egoistiche... meschine perché solo di pochi a scapito di altri, appaiono quasi universali. Ci si riassume del mito del super, fortissimo, macho e giusto, ma di quella "giustizia" di parte tipica di ogni dittatura "in nuce" ed a mano a mano che si prosegue verso grandi mete si diventa sempre più nichilisti (nullisti) e cinici convinti di fare parte d'una sorta di classe eletta prova, però, davanti al sovrano, condottor, uomo del destino.

Il valore "borghese" della libertà, della democrazia, non ha senso, deve essere svuotato di ogni valore etico-sociale.

E' singolare come questa "abdicazione" si manifesti in paesi o regioni con un buon patrimonio di democrazia.

Quest'ultimi più cercano d'essere democratici, più sono accusati di non esserlo (fin qui è normale, anzi auspicabile è la ricerca di nuove "dimensioni della democrazia"), ma chi li accusa, in realtà, spesso considera la democrazia come un frutto, una creatura indipendente dagli uomini - quanto meno da loro stessi. Tutto ciò a mio avviso non nasce solo dal bisogno "primitivo" dell'uomo di sentirsi sicuro in un "ordine superiore" politicamente costituito, ma principalmente da una sorta di delega ad altri della mia progettualità, del mio senso critico, della mia libertà, che trova origine nel nostro essere "pueri" perciò bisognosi di sicurezza. Che gli altri mi dicono cosa fare, sarò più sicuro. E' la psicologia del branco, del capo, del leader. Delega dunque della propria libertà, perché esercitarla è assumersi responsabilità. Bisogna scegliere. Libertà è capire che il bene di tutti non è in concorrenza con il proprio bene, ma sinergico, reciproco, complementare.

Ma per perseguire ciò l'uomo deve calarsi nel quotidiano, incarnarsi nella storia e non rifugiarsi in una sorta di età dell'oro mai esistita.

Non possiamo lamentarci degli abusi, dei ladri, dell'immoralità delle ingiustizie se nei fatti siamo organici a ciò, se galleggiamo in essi, se li giustificiamo se ci coinvolgono. L'uomo è tale se si sforza non solo di teorizzare, ma di praticare la giustizia, verso se stesso e gli altri. Non dobbiamo più essere i vessilliferi di quella sorta di schizofrenia etico/sociale che ci trasforma in tanti dottor. Jeckyl. Questo è il male profondo della nostra società sempre più specchio di un uomo instabile e molle.

Un uomo che tra ciò che è stato e l'incognita di un futuro (fuori di sé) sceglie sovente la sicurezza mutilante ed avvilente di ciò che è stato una sorta di "anima mia" etica. Sceglie la delega ad altri della propria speranza sceglie invece di delineare cieli e terre nuove la tradizione, il passato, in fondamentalismo che altro non è che la cristallizzazione cieca ed insofferente di un passato a sua volta cristallizzato. E' l'intolleranza verso colui che è diverso di ciò che è stato vissuto o non.

E' tutto in esso, come nell'architettura totalitaristica, è grande, opulento, autocelebrativo, codificato in cui anche Dio è smisurato giudice, irraggiungibile. Un Dio maggiore sempre più freddo ma "sicuro" nel suo marmoreo costone, ben diverso da quel "Dio minore" che ci spinge sempre di più ad incarnarci nella storia d'ogni giorno come Lui ha fatto prima di noi.

Paolo Citrigno

All'interno

- Le droghe leggere al Consiglio Comunale di Rende Pag. 2
- Famiglia, il Volontariato, la Città di G. Serio Pag. 3
- Arte e cultura per un turismo nuovo di A. Pisani Pag. 4
- Le problematiche sociali dell'uomo moderno di D. Ferrara Pag. 6
- Incontro con Kant di V. Napolillo Pag. 10

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!
Riposo, svago e salute ve li offre il

«MAGARA HOTEL»

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... **LA SILA!** Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

RENDE

Consiglio comunale e droghe leggere

Attenti da sempre alle problematiche dell'universo giovanile, perché da sempre impegnati, oltre che come genitori, anche professionalmente, con i giovani, entriamo nel dibattito sulla liberalizzazione delle droghe leggere, riaccessi, nella nostra città, da un sorprendente documento ufficiale dell'Amministrazione comunale di Rende, per esprimere il nostro dissenso.

E subito diciamo che il nostro approccio al difficile tema, è libero da qualsiasi spirito polemico, convinti come siamo che le due posizioni, se pure antitetiche, partono da un'unica preoccupazione; tutelare i giovani che risultano essere le prede più facilmente attaccabili.

Le motivazioni addotte dai sostenitori della liberalizzazione ci appaiono però carenti di valore educativo, pedagogico, civile, sociale ed etico. Esse, infatti, non insistono, il che chiaramente non sarebbe possibile, su ragioni positive, ad esempio, sulla giustizia della sostanza che si propone sia immessa nella libera circolazione, non sulla sua innocuità, ma su elementi al negativo, ossia l'incapacità delle istituzioni di combattere la criminalità, la stucchevolezza del perbenismo, il sapore attraente del proibito, il demagogico cliché della libertà che non s'accorda con la regola.

Noi partiamo, invece, dagli opposti presupposti della libertà individuale e collettiva che solo nella regola trova il suo valore universale; della regola che ha segnato per l'umanità l'uscita dallo stato ferino; della regola che è fondamento di educazione e strumento di crescita per l'uomo, il quale, solo nel graduale esercizio dialettico di scontro-incontro con essa, fortifica il carattere e si dota degli strumenti adatti al difficile uso della libera scelta.

La nostra posizione è dunque, di rigore formativo. Essa,

beninteso, non intende condannare, perseguire, ferire, la debolezza dei giovani, a cui rimane affettuosamente e costruttivamente rivolta la nostra attenzione di genitori, di educatori, di adulti, disposti a rivederci anche criticamente. Essa severamente condanna la droga, la cui libertà di utilizzo non riteniamo possa essere delegata alla scelta di una generazione che sappiamo essere per età, e non solo purtroppo per età, strutturalmente molto fragile.

E tanto più diseducativa è questa delega, perché non nasce da una reale attribuzione di fiducia ai giovani, di cui conosciamo tutte le concatenate difficoltà, ma da una pilatesca ricerca di deresponsabilizzazione di un apparato istituzionale che, legalizzando, dichiara la sua totale resa alla criminalità, motivazione degradante di una società che, non sapendo dare opportunità, mostra un volto "benevolo" oltre misura e regala l'illusione dello "sballo" libero.

Queste, molto sommariamente, le nostre motivazioni di fondo. Ma anche ragioni concrete ci convincono della inutilità e della pericolosità della liberalizzazione.

1) Liberalizzare le droghe leggere, non dissuaderà automaticamente dal consumo, come si evince dagli studi effettuati laddove la liberalizzazione è avvenuta.

2) Liberalizzare le droghe leggere, non piegherà, ma al contrario stimolerà la nostra radicata malavita a trovare forme più subdole di diffusione: alternative offerte di produzioni "speciali" di droghe leggere; allargamento ai giovanissimi del mercato pesante e questo annullerà e, forse aggraverà il vantaggio del controllo farmaceutico sottinteso alla legalizzazione.

3) Legalizzare le droghe leggere significa approvare quel quasi obbligato e conosciuto passaggio dalle droghe leggere

alle droghe pesanti. Infatti, come le unanime testimonianze confermano, se è vero che non tutti passano dallo spinello alla coca, è certo che i consumatori di droghe pesanti sono tutti partiti dal fumo leggero.

4) Liberalizzare le droghe leggere significa lasciare le famiglie ancora più sole.

5) Liberalizzare le droghe leggere significa elevare alla dignità di norma sostanze che tutti, e non solo i Pastori della Chiesa, riconoscono essere dannose. Gli stessi consumatori difendono non tanto l'innocuità della droga, quanto piuttosto la loro personale presunta capacità di non cedere alla dipendenza.

6) Liberalizzare le droghe leggere, non tramuta in interesse per i giovani, il totale disinteresse per assi dello Stato, assente nell'opera di accoglienza dei drogati, assente nella risposta alla pressante richiesta di lavoro del mondo giovanile; assente, molto assente anche in altri campi.

7) Non vediamo, poi, davvero, come la liberalizzazione possa spegnere il paludato e sterile perbenismo indifferente.

Attenzione! Sulla strada della liberalizzazione, la discesa può diventare infinita.

Comunque, libera o non la droga, il problema rimane. Rimane una criminalità che comanda; rimane la pesante realtà di troppi giovani che, in disagio in una società malata di disvalori, preferiscono il passeggero benessere della droga, rinviando così all'infinito, l'esercizio del coraggio nelle difficoltà piccole e grandi di tutti i giorni, della stima di sé, del riconoscimento della propria meravigliosa individualità che nel gruppo va confrontata e mediata, non zittita, schiacciata, o, peggio, nascosta.

In queste battaglie, in queste sfide, si misura il futuro. In questo cammino, tutti, umilmente e senza problemi, dobbiamo impegnarci. Insieme ai giovani, che vogliamo chiamare a parlare con noi, perché solo essi possono, in definitiva, farci capire meglio.

Commissione Cultura e scuola
Parrocchia Sant'Antonio di Padova
Commenda di Rende

Il "teatro", nuova disciplina curricolare nella scuola elementare di Commenda

di Francesco Terracina

Il "teatro", una nuova disciplina curricolare che le insegnanti R. Turano e A. Passarelli hanno svolto nella scuola Elementare di Commenda con le classi a loro affidate 5a A e B.

Il progetto teatro aveva avuto l'avvio già lo scorso anno con la strutturazione della Favola di H. C. Andersen "E' proprio vero", sviluppato nelle ore di co-presenza (attività ex art. 9, 2° comma legge 148/90) aveva come obiettivo non quello di fare teatro a scuola ma di fare teatro-scuola come "prodotto" fatto in casa seguendo un percorso didattico interdisciplinare. Poiché fare teatro-scuola non significa allestire uno spettacolo perfetto, le insegnanti hanno effettuato un percorso con l'intento di accrescere le capacità creative, di far superare blocchi psicologici, di responsabilizzare, di far acquisire sicurezze. La valenza educativa sta nella motivazione e nell'impegno comune, essenziale per sviluppare i valori più profondi dell'essere umano: la reciproca comprensione, la propensione al dialogo, la capacità di ascolto, la sincerità. La passione e la competenza professionale hanno consentito di affrontare questa piacevole e gratificante "fatica" che ha una incredibile valenza educativa, facendo superare le difficoltà legate alla scarsa funzionalità dei locali ed all'insufficienza delle ore a disposizione.

Ecco perché, lo scorso 7 giugno, le insegnanti Turano e Passarelli hanno scelto di concludere il ciclo di studi con la rappresentazione di una commedia "Il sogno di Noè nella notte dei tempi" magistralmente interpretata dai 42 attori in erba, allievi delle quinte classi A e B. La loro bravura, non è legata ad una mera ripetizione di "prove", ma soprattutto alla partecipazione attiva, coinvolgente nella scelta degli argomenti e nella stesura del copione.

Il testo è nato "casualmente" trattando in classe dell'inquinamento. Da questa "piccola stazione" come l'hanno definita gli alunni, è partito un treno alla ricerca di notizie che piano piano si sono allargate ad altre problematiche esistenti sulla terra: la violenza, l'arroganza, la superbia, l'intolleranza, la religione, la guerra, la condizione dei giovani e dei vecchi nella società di oggi. Tutto quello che ha contribuito a distruggere l'equilibrio naturale del mondo doveva essere rimesso a posto. Solo una persona poteva farlo, anche se al di là del tempo "Noè" non nuovo a questo genere di esperienza.

Si salvano animalotti ma soprattutto si dividono le idee buone da quelle malvagie. Idee che, insieme a personaggi famosi di tempi presenti e passati, scivolano nell'aria per essere salvati o condannati. Nonostante alcuni testi impegnati la commedia è risultata briosa grazie anche all'interpretazione spontanea e partecipata degli alunni che hanno fatto di questo momento un momento di gioco. A loro ed alle insegnanti va il plauso per aver saputo "giocare" a far teatroscuola nel corso di questi anni riuscendoci.

Nel futuro delle insegnanti Turano e Passarelli, che il prossimo anno prenderanno per mano alunni delle prime classi, c'è un altro "progetto" finalizzato a recuperare e sviluppare negli alunni l'amore per la lettura, momento di cultura e riflessione individuale, attraverso la percezione e la realizzazione plastica del mondo fantastico delle favole.

Tra il numeroso pubblico composto prevalentemente da genitori e parenti degli alunni, erano presenti molte insegnanti, il Presidente del Consiglio di Circolo Sig. Porco, la Presidente ed alcuni docenti della Scuola Media "N. Misasi", il Presidente del C. C. V. Bachelet".

Diminuire gli sprechi ed i privilegi per investire nell'occupazione e nei servizi

di Pasquale Vulpone

Se solo volessimo, perché ne abbiamo le capacità e l'intelligenza, da Cosenza potrebbe partire l'imput per cambiare l'Italia per dare una svolta decisiva a questa Nazione molto poco considerata all'estero, non solo economicamente, ma anche da altri punti di vista, che tende sempre più a penalizzare chi sta male, chi vive in condizioni precarie ed a premiare chi sta già abbastanza bene. Questa è la legge ingiusta che vige in tutti i paesi ricchi, egoisti. Continuare a lasciare andare le cose in questo senso, significa farla andare contro la legge divina che è una legge basata sull'amore, sul rispetto dell'altro, sulla condivisione, sulla solidarietà verso i più deboli, su una divisione più equa della ricchezza nazionale. Se dai politici non viene nessun segnale tangibile a salvaguardare il benessere di tutti i cittadini e far sì che ogni persona viva una vita dignitosa; se i giovani non possano trovare un posto di lavoro per dare un senso, un minimo di significato alla loro vita, se la sanità non funziona perché è presa di mira da pirati senza scrupoli, se politici immorali dilapidano il denaro pubblico senza tenere conto della povertà che c'è in giro e non sanno difendere i diritti dei più poveri, ma non sanno neanche tutelare gli imprenditori

del Sud Italia che rischiano tanto per creare posti di lavoro - allora siamo noi cittadini che abbiamo l'obbligo di intraprendere delle iniziative civili, richiamare i politici al loro mandato per far cambiare questo andazzo che ci squalifica tutti. Dobbiamo fare in modo che i politici siano costretti, dietro le nostre spinte, a portare in Parlamento istanze tendenti ad eliminare sprechi di denaro, rendere l'Amministrazione più snella ed efficiente, a buttare nelle patrie galere i politici corrotti e ladroni, a togliere i vitalizi alle persone come CRAXI (quasi 9 milioni e mezzo al mese) che sono state definitivamente condannate e che hanno buttato discredito sulla Nazione.

Se solo volessimo, potremmo dar vita ad un grosso movimento d'azione non violento per cambiare l'Italia. E' NECESSARIO!

Incominciamo a far sentire la nostra voce; basta stare a guardare, diamo un segnale del nostro malessere e dell'agire, un segnale della volontà di creare una società nuova in funzione dell'uomo e dove questo operi per creare case, ospedali, lavoro, benessere economico, coesione sociale, libertà politica e crescita culturale per tutti, nessuno escluso.

Chianello

LA PORCELLANA

Zupo

La Famiglia, il Volontariato, la Città

di Giuseppe Serio

1. Dopo quanto si è scritto e si scrive sull'argomento, mi ritaglierei un ambito di argomentazioni puntando i riflettori su famiglia, volontariato, città educativa.

La mia riflessione s'incantrerà sulla famiglia, quale soggetto e luogo dell'educazione permanente; sul Volontariato, quale modo diverso di essere nel mondo socio-economico in prospettiva solidaristica; la Città educativa, quale esperienza di progetti didattici realizzabili.

1.2 La mia riflessione - cioè - terrà in conto la carenza del clima spirituale; la scomparsa della fratricità; il consolidamento del clima della solitudine; l'indebolimento del rapporto di coppia (causato anche dalla precaria fedeltà coniugale); l'eclisse della vocazione dei ruoli (coppia/fratrità) e - soprattutto - lo scadimento dei rapporti affettivi (causato, forse, dal rafforzamento del modello del supermarket (che si ispira al consumismo sregolato)...

Questi, secondo me, sono i fattori primari del cambiamento culturale in cui vive la famiglia contemporanea che, purtroppo, non si fonda sul matrimonio elevato da Gesù alla dignità di sacramento.

Il matrimonio, oggi, non sempre è comunione, spesso è comunanza tra coniugi. La comunione si realizza nell'amore che postula l'espansione esistenziale nei figli. La comunanza è costituita solo da rapporti formali e non intimi, trasparenti, fervidi come sono i rapporti di comunione della coppia. Nella comunanza c'è povertà di legami intimi per cui l'unione si appiattisce nel rapporto sessuale; mentre nella comunione si eleva espandendosi nella procreazione che è frutto d'amore; è reciprocità di doni, non scambio di piacere sessuale...

In breve gli sposi cristiani sono chiamati alla santità che è grazia donata per loro e dono della vita per i figli...

Il contrario è la contraccettione che è la rottura del dialogo con la vita, del dialogo interpersonale tra i coniugi, della comunione con Dio, autore del progetto d'amore partecipato agli sposi. Gli sposi autentici non sono indifferenti alla chiamata alla santità; non sono poveri di carità: sono quelli che danno alla famiglia l'immagine di Dio (divenendo suoi cooperatori nell'amore) e si donano nella grazia del sacramento.

Tentando un bilancio di questa argomentazione si potrebbe dire, con Eugenia Scabini, che la famiglia oggi vive tra solitudine e solidarietà che "sono due facce diverse e contraddittorie" (1). Le famiglie senza figli

sono nel '95 il 17,3% (nel '61 erano il 13,4%); quelle con figli sono l'11,7% (nel '61 erano il 19,4%). A ciò bisogna aggiungere la solitudine degli anziani (vedovi) e la caduta del matrimonio religioso.

Per fortuna c'è un trend positivo che caratterizza la morfogenesi della famiglia: è la solidarietà sommersa tra famiglie non sempre imparentate tra loro (2). Nonostante tutto, la famiglia non è scomparsa poiché svolge ancora compiti di umanizzazione dei giovani che sono la speranza e futuro del mondo.

1.3 Bisogna sottolineare, però, la pretesa dell'opinione comune che considera 'famiglia' la convivenza di coppie dello stesso sesso...che favoriscono il declino del vero ruolo dell'istituto familiare (che è sempre consistito nella espansione dell'existere) e la riducono "al fragile collante di un rapporto privo di vincoli e di responsabilità (3).

Dio ha creato Adamo ed Eva. Tale creazione non è una favola. Gli scienziati ritengono che l'universo abbia avuto inizio da una molecola molto attiva, chiamata RNA (di cui l'uomo è l'ultimo anello di una catena lunga miliardi di anni).

Per il resto - il resto è l'incominciamento della suddetta molecola - solo Dio sa come ha fatto... Tutto ciò - e tant'altro che, per economia di tempo, tralascio - rende problematico il criterio del ruolo educativo dell'attuale famiglia. 'Problematico' non vuol dire 'impossibile'.

Certo, la famiglia nucleare è l'espressione di una cultura diversa da quella in cui storicamente si esprimeva la famiglia allargata, luogo di apprendistato della vita. Il problema della sessualità è determinato dal fatto che essa non è vissuta come una relazione d'amore. Il dialogo nella coppia e della coppia con i figli; il dialogo della gente nella città è solo di tipo formale perché l'egoismo ha oscurato la trasparenza delle coscienze che è il luogo della reciprocità affettiva.

La famiglia, soprattutto in passato, ha avuto grandi meriti. Scomparsa la famiglia allargata e, insieme, unita (nella quale i figli apprendevano la vita vivendo nel vasto arco parentale, nella pluralità e varietà dei soggetti educanti della società agricolo-artigianale) è subentrata la famiglia nucleare, con un solo figlio o addirittura volontariamente senza figli, conforme al modello del supermarket della società industriale avanzata.

Il futuro della presenza della persona nel cuore della storia è incentrato sulla "famiglia che si educa e che educa, che si educa per

educare"; si tratta naturalmente della "famiglia rinnovata e riqualificata" con membri disposti al processo di autoeducazione che potenzia la disposizione ad autoeducarsi.

Credo, dunque, che si possa dire che famiglia non è una qualsiasi relazione umana intima e tanto meno qualsiasi convivenza che annulli i confini tra i sessi. Secondo l'antropologia cristiana, essa è il dono della vita in senso verticale (dalla persona alla Persona) ed orizzontale (dalla persona alle persone): è, come ha detto il Santo Padre, "una comunità di generazioni" (4).

1.4 La famiglia, oggi, non è la struttura di una società che la prepari a cogliere i segni della crescita in umanizzazione e a sostenere processi di formazione della nuova identità culturale posposta dal progetto della Chiesa. I giovani, tra l'altro, cercano faticosamente di inserirsi nella società, che è sostanzialmente scomoda, forse, perché sostanzialmente disorientata e confusa

Queste valutazioni riguardano la famiglia scristianizzata che sembra di non essere in grado d'intercettare il disagio dei giovani, inconsapevoli candidati ad una vita sociale ambigua, aventi dimensioni orizzontali terrestri, in ambiti in cui circolano solo i soldi, gli svaghi, l'effimero che sono le tangenziali della droga, della prostituzione giovanile, della corruzione, della micro-criminalità...

Il figlio a casa (come l'alunno a scuola o il giovane nella società) è un soggetto che non viene considerato appartenente alla generazione successiva, "segno concreto della progettualità alla quale affidare il proseguimento della storia" (5) delle istituzioni. Certo, le difficoltà non sono solo della famiglia, ma anche delle istituzioni tra cui la città che è il luogo delle esperienze extra-domestiche del giovane, ma anche il luogo aperto alle avventure...

Non bisognerebbe dimenticare mai che "la storia dell'umanità passa sin dall'inizio - e passerà sino alla fine - attraverso la famiglia" (6). Per fortuna, il rimedio agli errori del passato ora arriva dal Volontariato (in gran parte ispirato dal Cattolicesimo sociale).

2.1 Il Volontariato (per chiarire i concetti di terzo settore/sistema no profit) si sviluppa parallelamente ai 'fenomeni sociali' del mondo contemporaneo. Mi riferisco particolarmente a industrializzazione, urbanizzazione, caduta dell'ottimismo centralistico del welfare state, spinta antiburocratica, scoperta della qualità

della vita e dell'ambiente.. Tutto questo determina i problemi aperti (di cui è responsabile soprattutto la Politica) che sono principalmente due: la crisi della cultura della solidarietà (il ceto medio cerca nel modello del supermarket il suo stile di vita); la revisione del welfare state (che richiede una formazione umana di alto profilo culturale) ecc..

Il Volontariato, alla luce di questi fatti, compie le sue scelte educative (ripensate alla luce delle difficoltà del mondo che va contro corrente, cioè contro la dignità dell'uomo); fa le scelte coraggiose (consistenti nell'assunzione della diversità culturale considerata come arricchimento e non come fonte di conflittualità); lancia la sfida dell'educazione interculturale promuovendo la cultura della gratuità nei confronti dei nuovi emarginati (drogati, ammalati terminali, nuovi poveri, extra-comunitari ecc..).

2.2 L'educazione dei "piccoli cittadini" è un investimento per il futuro nel senso che l'idea del sistema educativo integrato potrebbe impegnare l'ente locale a collaborare con le associazioni educative e culturali presenti nella città. Il progetto Vivilacittà ha il suo fondamento pedagogico nella "Carta delle città educative" (promulgata a Barcellona nel '90) che impegna le città aderenti "a mettere a punto politiche locali che si rivelino possibili" con la partecipazione dei cittadini e delle varie istituzioni, tra cui, al primo posto, la famiglia di questo tempo difficile...

Il progetto "città educativa", la città per i bambini, i bambini per la città, a cui cooperano diverse istituzioni ed associazioni, ha quest'idea di base: in che modo la città può rispondere alle esigenze educative dei bambini; in qual misura i bambini possono contribuire a realizzare una città per l'uomo.

La sfida della Pedagogia del nostro tempo consiste nel recupero di obiettivi saldi e sicuri e nell'autonomia della scuola per andare avanti sempre come sfidanti, mai come sfidati dai fatti epocali del mondo contemporaneo.

Ciò è possibile se la famiglia, il volontariato, la città, la scuola sapranno essere per l'uomo una finestra aperta, non sul giardino di casa, ma sull'infinito...

3 Concludendo vorrei sottolineare i due punti del cammino dell'AC circa la tematica familiare:

- l'importanza della conversione pastorale;
- l'urgenza di un progetto culturale orientato su Gesù.

3.1 La Chiesa oggi - ha detto il Santo Padre a Palermo - ha la chiara coscienza che il nostro non è il "tempo della conservazione dell'esistente, ma della missione permanente" (7). E' urgente promuovere una pastorale di 'prima evangelizzazione' incentrata su Cristo, autentico salvatore dell'uomo, soprattutto se è "quello" indifferente o non credente.

Quest'annuncio può essere accettato da essi a condizione che fiorisca nel contesto della testimonianza di carità per dare la risposta giusta alla domanda di senso della persona che, pur se povera di segni di verità, vuole conoscerla proprio perché ne è portatrice.

Questa, secondo i Vescovi italiani, è la condizione per andare "oltre i tempi e i luoghi dedicati al sacro", come la chiesa e per raggiungere i tempi ed i luoghi della vita ordinaria, come la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro... in cui la persona vive e costruisce la storia.

Dunque, l'annuncio deve fiorire soprattutto nei luoghi della vita ordinaria dove il cristiano convoca, nel contesto socio-culturale di modello pluralistico, il non-credente, il lontano, l'indifferente, l'ateo... per convertirlo (conversione pastorale). Però, non basta la convocazione occorre anche realizzare il secondo obiettivo, cioè il progetto culturale orientato in senso cristiano.

3.2 E' necessario farsi missionari; incontrare Cristo nei tempi e nei luoghi della nostra vita ordinaria; particolarmente, nella famiglia.

Perciò, è urgente alimentare la fede incentrata nella cultura della vita che fa splendere i valori cristiani cancellando i segni di morte - aborto, droga, ille-

galità ecc. - che rendono problematica ed ambigua la società contemporanea in cui la famiglia occupa un posto importante. (8) Quale cultura vincerà? E' l'uomo - la persona umana - che deve dare una risposta a Dio e, certamente, anche a se stesso. L'uomo che dà questa risposta non è quello che si chiude nel guscio della solitudine o dell'egoismo. E', invece, l'uomo dialogante, amicale, solidale che vive nella casa che ha la finestra aperta sull'infinito per vivere con gli altri e l'Altro, non solo mediante la televisione, la radio, il giornale; ma con il cuore e la mente che annunciano, non comunicano; parlano nell'interiorità delle persone e condividono la Verità nella profondità della coscienza, non nella 'superficialità formale' con cui agiscono i mezzi di comunicazione di massa che si rivolgono a tutti, non anche a ciascuno. La famiglia, costituita da persone dialoganti con la mente e il cuore, può ancora essere il luogo, il primo, in cui fioriscono rapporti di condivisione nell'ascolto e nel dialogo affinché si realizzino momenti di incontro con tutti e con ciascuno... al fine di costruire la Storia.

NOTE:

- EUGENIA SCABINI, *In Vangelo della carità per una nuova società in Italia, Introduzione ai lavori del quarto ambito, III Convegno Ecclesiale, La famiglia*, Palermo 95, p. 1 della Premessa degli abstrat
- op. cit. pp. 2 - 3
- L. LUHMANN, *Amore come passione*, Laterza Bari 1985 (4) GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 1994
- E. SCABINI, op. cit. p. 8
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, Anno internazionale della gioventù, p.39
- CEI, *Nota pastorale dopo Palermo*, N° 23
- Ibidem*

Uno sguardo dal monte: Montalto by day, by night Un recupero d'arte e cultura per un turismo nuovo

di Annunziata Pisani

Oggi la parola d'ordine è globalizzazione. E con la globalizzazione, l'informaticizzazione. Un altro sostantivo in "one" che fa rima con rivoluzione. Tutto cambierà. Quale lo scenario prossimo venturo?

Da brividi, nel bene e nel male: il tele-lavoro, le tele-compere, la tele-conoscenza, attraverso le inesauribili risorse virtuali di Internet. Vuoi visitare un museo, magari quello del Cairo?... Bene.

Anzi, very well. Ci sono i "siti" particolari o la possibilità di visitare con una semplice clicco-videata le stanze dedicate alla bella Nefertiti o la tomba dello stesso Tutankamùn! E se ci si accontenta... si fa per dire!... non può mancare una clicco-videata sugli scavi di Pompei o magari sul campanile di S. Marco (scissionisti permettendo)... o ancora sulla cattedrale di Noto (sempre se riusciranno a ricostruirla prima del 2050!) Insomma, ti potrai prendere lo "sfizio" di questo e d'altro, rimanendo tranquillamente seduti dinanzi al computer nel soggiorno-studio di casa.

E così, per il tele-lavoro e le tele-compere e il tele-Bancomat... ma ti x'è mātā!... direbbe in puro veneziano il solito scissionista... che tradotto in puro italiano vuol dire: ma tu sei pazza!... No, per niente. E tutto vero o vicinissimo. Prossimo venturo!

E le gambe?... Non c'è il pericolo di rimanere anchilosati?... beh... sì, ma... che fare?... Fiat voluntas Dei... e se poi si tratta di Flat e basta... Pazienza!... a chi venderanno tutte quelle bellissime automobili?... boh!... Ed ecco allora prefigurare un altro

impellente bisogno... la necessità di sgranchirsi le gambe dopo tanta sedentarietà. E non soltanto con un giretto sotto casa, ma anche con dei bei viaggi in altri territori... per incontrare gente "dal vivo" e "dal vero"... senza virtualità... Per stringere mani, guardare negli occhi, toccare e parlare con persone vere, in carne e ossa, per ascoltare suoni diversi e diversi dialetti, per vedere e scoprire opere d'arte, oasi ambientalistiche, diversità culturali d'usi e costumi. Semel in anno licet... acquisire conoscenze dirette di gente vera e insieme diversa, che vive e respira come noi, ma che ci regala il gusto delle tipicità gastronomiche, architettoniche, culturali e d'arte o artigianato. Ritornare quindi di moda il viaggio e non quello "discotecario" ma... quello di Ulisse alla scoperta d'uomini e territori... molto simili a quelli sette-ottocenteschi dei viaggiatori stranieri in Calabria, i Gissing, i Norman Douglas?... Altomonte si è preparata da tempo a simile evento, rispolverando i gioielli di famiglia, ripulendo le argenterie, ma anche gli stili, gli architavi, gli affreschi. Sono le fascinazioni d'un territorio, le armi della seduzione d'un sito... ma d'un "sito"... "W W W Internet"... ma d'un sito vero, di un luogo, di un posto dove soggiornare, cercare, riscoprire, visitare. Una proposta che può valere anche per Montalto Uffugo, dove è stato già magnificamente restaurato un bel palazzo antico, autentica offerta d'arte e cultura...

Un palazzo che ospita nella sua magnificenza il Comune. E' cioè Sede municipale, un po' come le opere

d'arte architettonica quattrocentesca di certe piccole e belle città di Lombardia o di Toscana.

Una scelta opportuna e coraggiosa, di grande civiltà ed estrema consapevolezza culturale. Un luogo dove, fra una pausa e l'altra delle attività politico-amministrative, sarebbe piacevole e istruttivo passare in rassegna le testimonianze di pregio d'un passato fatto di storia e di storie. E di leggende. Racconti che il vento lieve delle sere di maggio (o di giugno) va sussurrando, mentre scivola fra scorci, foglie, archi, balaustre. Una di queste?... Sì, quattro, cinque secoli fa... un giorno, "i turchi so' sbarcati alla marina!... e si sono spinti nell'entroterra. Li vede un ragazzo che corre trafelato ad avvertire i compaesani... Stanno salendo sul monte... su a Montalto!... I montaltesi si mobilitano e con vanghe, forconi, zappe e asce... improvvisano un fronte di difesa. Ma i turchi si stanno inerpando, inesorabili. Sembra una battaglia persa, ma ecco l'intervento salvifico. Il Dio del diluvio in persona fa grondare le nubi d'acqua piovana... sì, quasi un nubifragio!

I turchi vengono fermati dal fango, dalla terra divenuta infida e scivolosa. Indietreggiano. La popolazione è salva. E lungo il fianco della montagna, in segno di ringraziamento e devozione, si costruisce un luogo di preghiera, una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice... la "janua caeli" che ha aperto ai montaltesi le porte della salvezza. La Chiesa è detta del Soccorso. E a proposito di chiese, Montalto ne è riccamente dotata.

Un bell'itinerario di de-

vozione e preghiera, ma anche di curiosità architettonica, di scoperta, anzi di scoperte artistiche e di prezioso, notevole artigianato. Nei diversi stili e condizioni, un bel viaggio all'interno delle esigenze di bellezza e di spiritualità. Visitarle sì, per un inchino, un segno di croce, una preghiera, ma anche per scoprirne i tesori e le preziosità nascoste: i "cori" e le "cantorie" e i pulpiti di legno massiccio e scolpito, le lampade antiche d'ottone giallo brunito ma anche di ferro battuto, le statue ricche di drappaggi e di colori, le vetrate policrome e istoriate, gli scranni, gli ostensori splendenti, gli affreschi scoloriti, i crocifissi di puro artigianato ligneo.

E ancora leggende. E storie. Riecheggia ancora la voce di Canio e quel suo lamento tenorile... il "Ridi pagliaccio" e la musica di Leoncavallo. E' la vecchia vicenda umana e amorosa del triangolo tragico: lui, lei, l'altro e infine un omicidio. Canio, il marito tradito, con quel suo doloroso e irridente "Ridi pagliaccio!" detto a se stesso, decise di uccidere... Il dramma si svolse tanti anni fa a Montalto. Protagonisti nella verità della vita e nella finzione del dramma rappresentato, gli attori girovaghi che si esibivano, secondo un'antica tradizione, nei luoghi che adesso Montalto ha consacrato al ricordo, alla rievocazione. Una semplice storia di corna?... Può darsi. Ma non è anche una storia di corna, tragica e sconvolgente, quella che il "pallido prence" di Danimarca, lo shakesperiano Amleto fece rappresentare nel castello di Elsinore da un gruppo di attori girovaghi, per ricordare alla madre

Foto tratta da un dipinto del pittore Eugenio De Cicco sul tema: "I tritoni" - Sullo stesso mito il pittore De Cicco sta allestendo una collezione per una prossima mostra

adultera e allo zio infedele la turpe uccisione del Re padre?... E' storia, ma anche leggenda... sono le dolci e insieme amare vicende della vita che si intrecciano con le fantasie e le elucubrazioni dell'immaginario. Un viaggio nella memoria e nelle memorie, con cui Montalto Uffugo, ma anche altre località della regione, possono proporsi per essere ed esserci in un prossimo venturo fatto di scambi di arte e cultura, di umane essenze e presenze. Ancora una leggenda?... quella del "laghiccello" e del "tritone-silvestre"...

Scagliato da Giove pluvio, furioso e geloso, nelle acque verde-azzurre, poste fra le "ali" della montagna, in cui si specchiano alberi alti, erbe radenti, arbusti e fiori selvatici, il tritone silvestre visse per anni, protagonista di un'altra storia d'amore e di sofferenza, ma

per fortuna a lieto fine.

Ed era ora!... Non possiamo però raccontarvela in questa occasione, vi rimandiamo a un altro tempo. Intanto, perché non cercare di scoprirla andando a visitare Montalto?... e magari provarsi a inventarsene una?... Montalto ci aspetta, per uno sguardo dal monte... dall'alto... e giù giù a guardare e riscoprire, scivolando con gli occhi sul velluto verde dei fianchi alberati, il bello del tempo che resiste al tempo e al suo scorrere. Una ricerca proustiana del tempo perduto?... di quello che poteva essere e non è stato o di quello che non è stato perché poteva essere?...

Parole e anche inutili?... forse. Certo la citazione è un po' scontata.

Non resta che andare a vedere le cose "de visu" e accertarsene di persona! E buona fortuna! Potreste scoprire un tesoro.

Il letto delle vergini è il titolo del romanzo della scrittrice Enrica Marelli, pubblicato da poco più di un mese dalle edizioni Periferia di Cosenza. Un romanzo diverso, inusuale, controcorrente rispetto a tanta narrativa contemporanea. Quello che colpisce il lettore è una doppiatura congenita e antitetica, giacché il romanzo a livello narrativo racconta una storia desueta, dolente ma poi positiva per cui si muove, in questa positività, controtendenza somigliando molto di più ad un romanzo ottocentesco che novecentesco; ma poi a livello stilistico e compositivo si avverte tutta la sua appartenenza all'oggi, per la presenza di uno stile assai rapido, veloce, allusivo ed evanescente che dissemina nel romanzo molti spazi vuoti, provocatoriamente vuoti giacché è il lettore che si incarica di entrare

Quando la scrittura è femminile...

di Antonietta Cozza

in questo vuoto per colmarlo.

Assai interessante è quindi la doppiatura del romanzo che impone al lettore un tempo di lettura non breve, ma pensoso per i tanti non detti filtrati sapientemente da questa scrittrice che sa fare un uso prezioso del silenzio narrativo. La storia raccontata è quella di Ludovica, una donna coraggiosa, capace di strapparsi da dosso la patina dorata che dalla nascita l'ha accompagnata giacché appartenente ad un mondo ricco ed aristocratico che avvolge i suoi "figli" e li chiude in un limbo dove la vita vera filtra soltanto come luce crepuscolare. Ludovica strappa il velo

ovattato ed entra nell'agone della vita. E pertanto un personaggio apparentabile agli eroi dei romanzi di formazione, nel momento in cui decide di entrare a contatto con la realtà, di sperimentare questo mondo e costruire qualcosa di positivo, la sua vita e il suo lavoro.

Qualcosa delle eroine di Jane Austen circola in questa donna che ha come caratteristica fondamentale la curiosità, il desiderio di conoscere e capire le cose senza mai accettarle passivamente. Ludovica è allora una matriarca, capace di scrivere il suo destino e la sua vita, ancor più se si riflette sul fatto che la storia di Ludovica inizia subito dopo la guerra, in un clima teso e anomalo, in un mondo incerto e sbandato. Per cui la coscienza di Ludovica, la sua crescita morale e sociale acquisisce un significato ancora più profondo e importante.

Il romanzo della Marelli

è fondamentalmente incentrato su questo personaggio femminile affascinante e forte che domina tutte le pagine anche quando non è presente. E, in effetti, il romanzo si scandisce su tre tempi (*Il tempo di Ludovica, Il tempo di Carolina, E verrà il tempo di Francesca*), ma Ludovica resta donna onnipotente anche dietro le vicende della figlia Carolina e della nipote Francesca. Sembra che nel romanzo vi sia una forza gravitazionale per cui tutto gravita intorno a Ludovica che, pur assente dalla scena, è presente sotto forma di respiro, di anima, di aura. Romanzo quindi matrilineare, giacché sono le presenze femminili a reggere il tessuto narrativo. Tre sono infatti le donne della storia, l'una quasi propaggine dell'altra, a comporre una triade indissolubile, non solo per legami di sangue ma anche per legami mentali. Gli uomini sono un sottofondo, positivo, ma

non prevaricante, in particolare il padre di Ludovica e Dante, l'uomo amato da Ludovica, di un amore intensissimo e, direi, divino. E, qui vorrei inserire una mia riflessione sui protagonisti sottaciuti di questo romanzo. La storia è dominata dall'elettica Ludovica e dalla sue numerose vicende, ma gli spazi vuoti a mio avviso sono occupati da due presenze mai dichiarate ma non per questo poco evidenti. Un protagonista è l'amore, svuotato dalla carnalità, dagli istinti, dalla sessualità. Un amore sublimato, quello che unisce due anime prima che due corpi. Anche per questo motivo Enrica Marelli ci propone un romanzo diverso, dove i sentimenti nella loro forma più nobile e alta trovano spazio, forse utopicamente potremmo dire, ma certo la forza di suggestione che essi operano e sulla pagina e sul lettore è davvero intensa. Il lettore ha un

moto di nostalgia e un forte rimpianto per un candore atavico che queste pagine promanano con sicurezza. L'altro protagonista dello spazio vuoto è "il letto delle vergini" che il titolo sembra promettere, giocando provocatoriamente con il lettore, che probabilmente si aspetta dei risvolti tutt'altro che candidi. E, invece, questo letto che si trasmette da una generazione all'altra, da madre in figlia, è il simbolo dell'amore, un letto dove si congiungono le anime in amore, metafora della continuità, della consanguineità, della vita che non finisce. Mentre la storia finisce proprio con questo grande e troncheggiato "letto delle vergini" che la nonna Ludovica trasmette alla nipote Francesca a suggellare un legame sentimentale, familiare e mentale non rinviabile. E il romanzo conferma così quella circolarità che lo contraddistingue, una sorta di chiusura su se stesso come uno scrigno magico, forse per custodire quei sentimenti che lo rendono prezioso di fronte ad un mondo che di sentimenti è sempre più avaro...

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.

CENTRO LETTURA BACHELET

L'attività del centro di lettura del circolo Bachelet si è conclusa il giorno 11 giugno con una bella e significativa manifestazione culturale. Ha

vissime ragazze, assidue frequentatrici del centro Francesca Principato e Daniela Aiello che sono state applaudite largamente per l'ottima capa-

gere con incisiva dizione le poesie di chi ha saputo con tanta maestria interpretare l'anima della Calabria?

La manifestazione si è conclusa con un concerto chitarristico eseguito da alcuni ragazzi che hanno frequentato un corso di chitarra nel Circolo Bachelet e un rinfresco abbondante e squisito, allestito dai ragazzi del centro. Tutti hanno applaudito e si sono calorosamente congratulati con i ragazzi e con le organizzatrici della manifestazione Prof.ssa Wanda Conforti Anna Costa e Anna Maria Bergamaschi che con tanta passione cercano di inculcare nei ragazzi l'amore per una sana, letterale ed educativa lettura, attività, specialmente oggi, di estremo interesse educativo e culturale.

Tonino Farina

esposto il programma una delle ragazze più intelligente e attive del nostro centro: Alessandra Apicella.

Sono state presentati al numero pubblico, costituito oltre che da ragazzi da signori e signore due importanti libri "Storia di una gabbianella e di un gatto che le insegnò a volare" dello scrittore cileno Luis Sepulveda, splendida favola dalla quale si evincono messaggi validissimi e sempre attuali: quali l'amore e il rispetto per la natura, la solidarietà anche fra esseri di diversa razza e l'eterno valore della poesia e "Siddharta" di Herman Hesse, autore tedesco, opera di significato altamente educativo. I due libri sono stati egregiamente illustrati da due bra-

cià interpretativa e per il linguaggio fluido e curato. È seguita la lettura di alcuni brani di prosa e di poesia, dal profondo significato religioso, tratte dal libro "Il profeta" di K. Gibron autore libanese e dal libro "Universo d'amore" del poeta indiano Tagore.

La lettura è stata eseguita con buona dizione a giusto tono dalle ragazze.

Lilly Vigna, Claudia Grandinetti e Maria Paola Salamanna.

E "dulcis un fundo" la Sig.ra Teresa De Marco, figlia del nostro celebre poeta dialettale "Ciardullo" ha allietato i presenti con la lettura di alcune poesie del suo illustre padre.

E chi più di lei poteva leg-

continua da pagina 1

L'Italia nella tormenta

qualità". Invito tutti, realisticamente, a restare disponibili all'ottimismo dell'universo aperto di K. Popper che, già agli inizi del secolo XX il teologo e scienziato, Teilhard de Chardin esprimeva così: "Più l'umanità si affina e si complica, più le possibilità di disordine si moltiplicano e la loro gravità si accentua; poichè non si innalzano delle montagne senza scavare degli abissi" (*La vie cosmique*, 1916). Teilhard vedeva un primo sintomo di questa dinamica proprio nella evoluzione dei costumi: "Se guardiamo oltre i fenomeni attuali di regressione morale e di licenza, sembra senz'altro che l'odierna libertà dei costumi abbia la sua vera origine nella ricerca di una forma di unione più ricca e più spiritualizzante che non quella che si limita

agli orizzonti di una culla". Mentre si è nell'occhio del ciclone, dunque, più che sentirsi vittima è opportuno attraversarlo e guardare al di là.

Occorre comunicare, soprattutto ai giovani, che, nonostante tutto il negativo, "questo è un mondo che nel passato non ci fu mai" (Popper, 1985, 140) e che essi sono chiamati a vivere non in un mondo miserabile, come ogni giorno si preoccupano di convergere i giornali, ma in un mondo buono e superabile. I giovani, infatti, che dovrebbero essere la parte più pulita, più sana, più genuinamente umana, della nostra società, invece, sono sempre i protagonisti negativi della disumanità. Questo perchè, essi hanno interiorizzato una visione negativa, pessimistica, fatalistica e deterministica dell'uomo e della sua storia senza apertura ad un futuro di speranza e di positività. Questo ci fa pensare che il futuro va giocato tutto sull'educazione. Il "legno verde" non può essere portatore di una tale corruzione. La società, allora, dovrebbe investire in educazione più che in armamenti. Siamo arrivati ad un punto della nostra storia dove non c'è più bisogno di eserciti efficienti ma di scuole efficienti. Scuole, cioè, palestre di vita, non da riempire di computers e di altri "giocattolici" tecnologici, o di risibili "debiti formativi", ma di disciplina, di ideali forti, di rigore morale e di fatica, di voglia di creare e di lavorare, di democrazia e di autorità, di curiosità scientifica e di sapienza, di verità e non di relativismo, di moralità e non di moralismo, di legalità e di rispetto della persona.

I genitori stessi dovranno convincersi, ormai, che non è più il caso di caricare i figli di cose, di beni, di possibilità, di stimoli, di bugiarde gratificazioni. I figli non sono un cumulo di bisogni da soddisfare, ma sono cuori, menti, coscienze, che vanno ricondotte al senso, ai valori perenni. La

gioventù è travolta da un'impressione di non senso tipica della società opulenta che genera, in loro, disagio esistenziale. La scuola e la famiglia, perciò, devono convincersi che "proprio l'uomo moderno che ha tanto benessere, tanti beni di consumo, tanto rispetto delle sue libertà democratiche, tanto tempo libero e tanta libertà sessuale come nessun'altra generazione prima di lui, quest'uomo è alla disperata ricerca di un senso della vita" (E. Lukas, 1983, 232). Per cui, come istituzioni educative, devono poter rispondere, prima di tutto, all'inquietudine interiore ed esistenziale dei giovani. Invece non è così. Ai giovani si offrono facili consolazioni e protezioni più che impegni interiori, o un progetto che sfidi le loro forze. I genitori, soprattutto, devono rendersi conto che all'istituzione scolastica non devono chiedere la promozione per i propri figli, quanto la capacità di comunicare loro valori forti, la capacità di promuovere nei giovani "un'igiene della vita" e di "organizzare il caos in se stessi concentrandosi sui bisogni veri" (Nietzsche). Essi non devono tollerare che la scuola scimmietti la famiglia nell'essere comprensiva e tenera, quanto devono chiederle di essere esigente e forte nella dialettica formativa. La vicenda della Sapienza di Roma, ci dimostra che la scuola di massa (che pretende di essere neutra rispetto ai valori) può generare ignoranti e mostri di omertà e di violenza e costituire una minaccia costante per la società. Per guarire la società, dunque, bisogna partire dalla scuola: investire nell'edilizia scolastica, di più nella formazione permanente degli insegnanti, di più nella valorizzazione sociale della professione docente, di più in efficienza didattica, di più in posti di lavoro, di più in riconoscimento del merito, di più in rigore formativo. E presto.

Vincenzo Filice

CAMPO RAGAZZI

3-7 Settembre 1997

Circolo Culturale "V. Bachelet"
A.Ge. Associazioni Genitori

a tutti i ragazzi da 10 a 14 anni
a tutte le famiglie dei soci e dei simpatizzanti
per consolidare l'esperienza di vita comunitaria il Circolo Bachelet e l'A.Ge. organizzano un CAMPO RAGAZZI che si terrà in Sila (alla parte conclusiva parteciperanno anche le famiglie)

TEMA DEL CAMPO

"Un mondo a Colori"
Famiglia e Lavoro: Discutiamone

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi,
entro il 19/7/97, alle segreteria del "Bachelet"
Tel. Fax 0984/483050 ore 16-19

SCEGLI LA TUA CASA

PROMOZIONE VENDITE IMMOBILIARI

Sede Immobiliare Cosenza S.n.c. - Via Galluppi, 24 Cosenza Tel. 0984/23964

GRIMALDI

COSENZA

Vendesi

in Via Caruso
Appartamenti
nuova Costruzione
Mq. 120

COSENZA

Fittasi

Cosenza: C.so Umberto
app.to al 2° piano composto
da 4 camere, cucina, bagno,
ripostiglio

Su tutte le offerte "Grimaldi"
proponiamo

WOOLWICH

mutui per acquisto, costruzione,
ristrutturazione casa, acquisto box,
sostituzione e liquidità dell'8,85%

COSENZA

Fittasi

Cosenza: C.so Umberto
app.to al 2° piano composto
da 2 camere, salone, angolo
cottura, bagno

PIANE CRATI

Vendesi

Appartamenti +
Mansarde
di varie tipologie,
nuova costruzione

MENDICINO

Vendesi

Villino Indipendente
composto da:
2 Camere, Soggiorno,
Angolo Cottura, Bagno,
Soffitta, Giardino Mq. 600

MENDICINO

Vendesi

Appartamento con ingresso
indipendente composto da:
Salone, Cucina, 2 Bagni, Studio,
Ripostiglio, Terrazzo,
Giardino Mq. 50

MENDICINO

Vendesi

Ville unifamiliari
di nuova costruzione

CROCE DI MAGARA

Vendesi

Residence Sculca: In Sila a Croce di Magara
completamente immerso nel verde è in via di realizzazione un Residence composto da 4 fabbricati per un totale di 18 appartamenti di varie tipologie. Prezzi veramente vantaggiosi con pagamenti dilazionati e possibilità di mutuo.

COSENZA

Fittasi

Capannone di Mq. 1.100
con Ampio Parcheggio 600
Mq. Prezzo interessante

COSENZA

Fittasi

Magazzino
di Mq. 150

COSENZA

Vendesi

Appartamento
composto da:
Salone, Cucina, 2 Bagni,
3 Camere, Ripostiglio,
Terrazzo, Mq. 235

COSENZA

Vendesi

Appartamenti
indipendenti
di nuova
costruzione

CASTROLIBERO

Vendesi

Unità Immobiliare composta da
Fabbricato divisibile in 5 Appartamenti con
annesso giardino di mq. 700, con Capannone
Industriale di mq. 400 ed Fabbricato adibito
ad Uffici Piazzale Esterno di mq. 1.400
Tutta l'unità è in vendita anche
in un unico corpo.

RENDE

Fittasi

Appartamento
composto da:
Salone Doppio, Studio,
2 Bagni, 3 Camere

PIANE CRATI

Fittasi

Appartamento composto da:
Salone/Angolo Cottura,
2 Camere, Bagno

UNA ATTENZIONE PARTICOLARE SARÀ RISERVATA AI SOCI DEL CIRCOLO E A TUTTI I LETTORI DI OGGI FAMIGLIA

Le problematiche sociali dell'uomo moderno

di Domenico Ferraro

Le condizioni sociali, le situazioni economiche, i progressi tecnologici, gli sconvolgimenti politici hanno scatenato, nella geografia del mondo, prerogative, che hanno modificato radicalmente i presupposti che, fino ad oggi, hanno preconstituito e retto i destini dell'uomo.

La centralità di alcune profonde convinzioni ha perduto il suo potere di coagulo. Nella storia della vita umana si è venuta a formare una mentalità, che non riconosce più i motivi esistenziali, che hanno confortato e diretto, nella sua esperienza terrena, la concezione ideologica della società occidentale.

La storia sembra che abbia perduto il suo fascino. Ciò che sembrava una inamovibile, meritoria conquista culturale si è smarrita nelle inspiegabili sorti di una esclusiva finalità intellettuale. Essa ha perduto la sua stessa identità per immedesimarsi a strutturazioni tecniche e tecnologiche, a preconstituiti pregiudizi etnici e a individuati privilegi geografici, che non ritrovano più ragione di sussistere.

L'uomo occidentale ha sviluppato la storia del suo progresso. Ha ricercato le cause del suo esistere. Ha interpretato le motivazioni del suo sentire religioso. Ha giustificato la drammaticità ideologica, che ha avuto origine da una concatenata

zione culturale. Infatti, ha avuto il suo apparire e, poi, il suo progressivo sviluppo in un contesto geografico, dove sono maturate tutte quelle condizioni, che hanno modificato la mentalità dell'uomo, i suoi presupposti ideologici, i suoi costumi, le sue credenze, il suo vivere comunitario, i suoi destini individuali e sociali.

Il progresso, la capacità di annullare le distanze, la possibilità di una plurima comunicazione mediale hanno cancellato i confini invalicabili degli Stati. Hanno sradicato gli steccati, che racchiudevano, in un isolato villaggio, l'umanità desolata. Hanno rotto gli argini di un forzato isolamento ideologico ed esistenziale. Hanno modificato radicalmente le certezze intellettuali, su cui l'uomo ha centrato le sue ricerche cognitive, le sue convinzioni religiose, i suoi comportamenti, i suoi costumi, i suoi vissuti, le sue relazioni sociali.

I popoli, nell'affannosa ricerca di una nuova e diversa identità, sono costretti a dover ripensare le cause scatenanti una diversa cognitività ideologica, una sconfinante concezione esistenziale umana. Devono ricercare una motivazione del proprio essere e del proprio esistere, una possibilità di ridisegnare gli itinerari intellettuali ed i sentimenti emotivi dei propri vissuti.

Si ritrovano ad essere insicuri nel pensiero e nell'esperienza della vita concreta.

L'umanità attuale sembra caratterizzata dalla tragica insicurezza di non poter avere una definita configurazione ideologica, una prospettiva ideale valoriale ed etica. Non sa più preordinare e dominare lo sviluppo tecnologico, che salvaguardi la dimensione teleologica di una coerenza esistenziale. Sembra priva di una certezza di coesione intellettuale e del riconoscimento di poter essere un potere trainante ed illuminante il divario discriminante dei propri costumi, del proprio modo originale ed autonomo di concepire la vita.

In questi incontrollabili sconfinamenti, in questa prospettiva senza orizzonti, l'uomo del nostro secolo si ritrova ad essere smarrito e senza una meta definita.

L'uomo, nel rileggere e rimeditare le interpretazioni del suo stesso pensiero, deve in definitiva, reinventare gli strumenti, che siano adeguati alla concezione del suo mondo, poiché non è più quello che noi conosciamo. Deve poter analizzare una riflessione, che faccia emergere le profonde contraddizioni, che si dibattono nell'animo del singolo uomo. Ne caratterizzano la configurazione emblematica del suo modo di interpre-

tare e di vivere la sua vita. Deve saper progettare come educarsi ad una idealità, che sia il frutto conseguente delle sue esperienze.

La certezza deve illuminare il cammino tortuoso della sua storia, come persona singola o come comunità di popoli. Deve ancorarsi ad una concezione della vita, che guardi ai traguardi finali che la motivano e gli facciano superare le contingenze egoistiche dei suoi privilegi egemonici. Deve potersi aprire ad una interrelazione di solidarietà umana, di comprensione universale, di collaborazione intellettuale e sociale, di sviluppo tecnico e tecnologico, di suddivisione equa delle ricchezze prodotte, di rapporti economici equilibrati, di aiuti finanziari e di rispetto dei sentimenti religiosi di tutti indistintamente.

Si sono dissolti i pregiudizi, ma sono cadute anche le certezze. L'uomo delle probabilità, delle possibilità, delle molteplici ipotesi, delle millenarie insicurezze, delle tragiche esperienze motivazionali, del suo eterno instancabile essere nomade, non ha ancora inventato una sua propria strategia progettuale. Egli non sa interpretare, nel segno dell'eterno significato della vita, una visione di un cammino terreno, che sia condizione che illumini gli individui e rassicuri la con-

cezione collettiva dell'esistere.

L'uomo ricerca se stesso e il suo destino. Nella visione di una umanità, che non ha confini ideologici, territoriali. Si ritrova a dover ripensare la sua storia, la sua memoria collettiva. Deve saper ritrovare la strategia di reinventare lo sviluppo del suo pensiero, del suo progresso, del suo esistere, del suo nuovo modo d'essere.

In questo ridimensionamento, lo smarrimento individuale dell'uomo s'identifica con quello collettivo. Nel suo nomade sconfinamento, non si ritrovano più i canali convergenti, che hanno definito la sua concezione etnica, metafisica, gnoseologica, le sue finalità morali e valoriali, le sue certezze cognitive, la sua identità, la sua religiosità indiscutibile.

Le angolazioni prospettive perdono la loro visione del mondo. L'uomo, insicuro per sua stessa natura, in questo cieco assurdo e inconcludente smarrimento, si ritrova a non saper più come progettare il suo futuro. Gli obiettivi educativi, che rispecchino la dimensione universale della sua concezione esistenziale, non ne preconstituiscano più i suoi steccati isolanti. Anzi contribuiscono ad accumulare esperienze. Costituiscono il profondo presupposto su cui deve costruire il suo pensiero, la sua storia, la sua vita interiore, le sue credenze.

Il passato non è cancellabile dalla storia individuale e collettiva degli esseri umani.

Esso forma il fonda-

mento di ogni ulteriore sviluppo, la possibilità di condizionare una selettività controllata di riflessioni esemplari, che modificano la concezione di esperienze umane. Prospetta, in definitiva, la traiettoria, su cui bisognerebbe costruire la dimensione pedagogica e le possibilità educative delle giovani generazioni.

Negli sconfinamenti di una metafora, che immagina l'uomo essere peregrino in un mondo che non ha più confini, si dovranno ricercare le certezze, i capisaldi, della sua storia. Essi non si riferiscono più a situazioni di supremazie cognitive, a preminenze emozionali di etnie privilegiate, a univocità di poteri egemonici, a riflessioni educative unidirezionali. Dovranno, invece, riallacciarsi alla complessità multipla di una direzionalità incondizionatamente aperta alle esperienze di una umanità unita nella identificazione di una concezione univoca. La pluralità non deve avere discriminanti selettive nell'ordine etico del vivere, nella concezione intellettuale di una interpretazione esistenziale, in cui l'uomo deve ritrovare la sicurezza di una convinzione, che motivi in modo gratificante e concretamente la storia del suo esistere e delle sue credenze interiori.

L'uomo, allora, ricco nella sua più profonda interiorità, nella prospettiva insoddisfatta e incalcolabile, preconstituisce il suo modo d'essere e, contestualmente, il suo modo di divenire, di trasformarsi, di tramandarsi alle generazioni successive.

Operare nel sociale oggi. Come?

di Tiziana Migliano

E' la domanda che si pongono gli "addetti ai lavori", ovvero tutti coloro che operano già in questo ambito e coloro i quali si accingono ad entrare in questo settore, dopo aver affrontato un processo di formazione che prevede l'acquisizione di saperi multidisciplinari e la capacità di migliorare elementi di analisi atti a programmare gli interventi nei vari campi del disagio sociale.

Il quesito nasce dal fatto che le molteplici figure operanti in questo settore non sono ancora giuridicamente riconosciute, di conseguenza ignorate e poco "sfruttate".

Fra queste rientra l'Educatore Professionale, ovvero "un operatore che in base ad una specifica formazione di carattere teorico e tecnico-pratico nell'ambito di servizi socio-educativi ed educativo-culturali extra scolastici, svolge la propria attività nei riguardi di persone di diversa età, mediante la formulazione e attuazione di progetti educativi caratterizzati da intenzionalità e continuità, volti a promuovere e contribuire al pieno sviluppo delle potenzialità di crescita personale e di inserimento a partecipazioni, agendo, per il conseguimento di tali obiettivi, sulle relazioni interpersonali, sulle dinamiche di gruppo, sul sistema familiare, sul contesto ambientale e sull'organizzazione dei servizi in campo educativo". (Ministero dell'Interno, 1984, pag. 107)

E' proprio da un gruppo di allievi del 2° anno del Corso per Educatori Professionali, che nasce l'idea di costituire l'ARPEOSS (Associazione Regionale Professionale Educatori Operatori Socio-Sanitari); una associazione che comprende e tutela anche le altre numerose figure professionali che operano nel sociale e che, come l'educatore professionale, non hanno ancora una propria posizione giuridica ben definita.

L'associazione, pertanto, pone il suo principale obiettivo nel promuovere il riconoscimento giuridico della "figura dell'operatore sociale" nell'ambito della Regione Calabria, attraverso una proposta di legge in riferimento alla già esistente legge n° 5.

Altra finalità della neonata associazione è la creazione di un Albo Professionale Regionale che riconosca e certifichi l'acquisito attestato triennale che abilita alla professione e l'inserimento dell'operatore sociale negli ambiti previsti dai servizi socio-sanitari pubblici e privati e cioè strutture residenziali e/o diurne per l'infanzia e adolescenza a rischio, per

soggetti destituzionalizzati, per tossicodipendenti, per anziani e nelle carceri per l'assistenza ai detenuti.

Il primo impegno ufficiale dell'associazione ARPEOSS è previsto per il giorno 20 giugno 1997, alle ore 9,30, presso la sala conferenze dell'Hotel Executive in Rende (CS) dove si terrà l'incontro dibattito sul tema "Ruolo e funzione dell'Educatore Professionale nel sistema socio-sanitario regionale. Quali prospettive?".

Coordinatrice dell'incontro:

E. P. Maria Teresa Cuconato - Presidente ARPEOSS

Interverranno:

D.ssa Ida Rende

Direttrice Scuola Educatori Professionali A.S.L. N° 4

Dr. Lucio Sconza

Direttore Generale A.S.L. N° 4

Dr. Armando Pagliaro

Funzionario Regione Calabria

Assessorato Sanità - Settore Formazione

Prof. Giuseppe Spadafora

Direttore Dipartimento Scienze dell'Educazione

Università della Calabria

Prof. Giuseppe Trebisacce

Pro Rettore Università della Calabria

On. Pietro Aiello

Membro III^a Commissione Regionale

Servizi Sociali Sanità

On. Antonio Mangialavori

Membro III^a Commissione Regionale

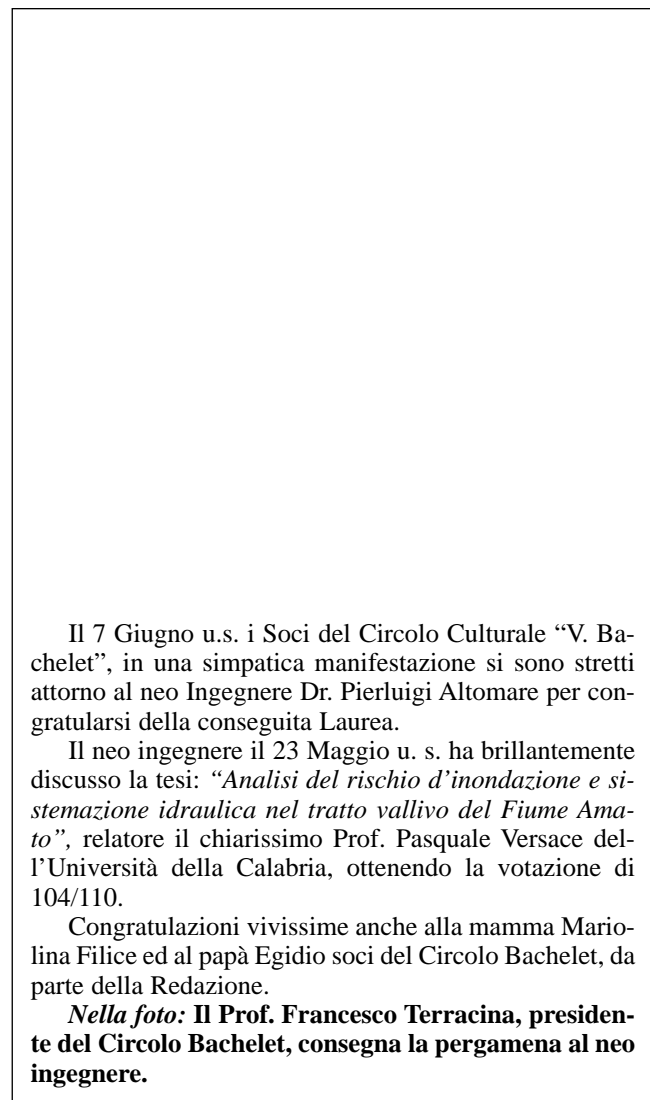
Servizi Sociali Sanità

Concluderà:

On. Giampaolo Chiappetta

Membro dell'Ufficio di Presidenza Regione Calabria

Sarà questa la prima vera occasione per far conoscere a tutti la neonata associazione e le sue finalità, ma il 20 giugno segnerà l'inizio per l'ARPEOSS di un grande impegno che, solo se perseguito con tenacia, volontà ed entusiasmo, potrà portare al raggiungimento degli obiettivi preposti.



Nella foto: Il Prof. Francesco Terracina, presidente del Circolo Bachelet, consegna la pergamena al neo ingegnere.

Famiglie e Opportunità Formative

di Gilda De Caro

Quando ho letto la prima lettera del direttore del CENTRO EUROPEO DI CULTURA S. JACQUES DI COMPOSTELA situato in Saint Jean d'Angely, nella regione della Charante in Francia, non potevo immaginare la riuscita di quest'esperienza per gli alunni principalmente, ma anche per la scuola e per la sua consapevolezza d'essere agente di cambiamento in nome di una formazione europea.

Il progetto formulato è stato presentato agli organi collegiali già nel giugno del 1996, poi organicamente costruito ed approvato nelle riunioni di programmazione all'inizio dell'anno scolastico 1996/97.

Sembrava ai più, irrealizzabile e lontano, è stato presentato alle famiglie, che in un primo momento hanno avvertito un senso d'irrealità: "come?, proprio mio figlio sarà capace di affrontare questa prova - mio dio, mia figlia non mangia niente fuori casa - sarò in grado di stare tanto tempo senza Claudia?".

Questi i commenti più immediati ed increduli per un'iniziativa che si avvertiva in un tempo di là da venire, perciò non sconvolgente come invece il programma prospettava. Nei mesi seguenti si è continuato a parlarne, mentre si lavorava per la piena realizzazione del progetto; sono stati affrontati vari problemi, le certificazioni, il finanziamento e i rapporti con l'Assessorato Regionale (Ente finanziatore per due terzi del progetto, mentre il resto è a carico delle famiglie) le modalità di viaggio, le prenotazioni. Quando più il tempo diminuiva verso la data della partenza, tanto la maggior parte dei genitori diventava interessata alla realizzazione del progetto con una disponibilità alla collaborazione che è stata una vera sorpresa, rivelandosi spesso molto utile per la soluzione di veri ostacoli, soprattutto per la celerità di alcune operazioni. Sono spariti i timori, le paure, le famiglie hanno colto il senso dell'opportunità che la scuola voleva offrire ai giovani: non solo un percorso di conoscenza e di studio prima a scuola e poi in una struttura esterna, con un autonomo regolamento, ma quanto un serio confronto con altre nazionalità, attraverso l'uso

delle due lingue straniere studiate a scuola. Ho compreso nel corso di queste vicende come sia cambiato profondamente il modo di essere genitore nella modernità: se ci sono tanti esempi negativi di non assunzione di responsabilità o indifferenza o mercificazione verso i figli, nello stesso tempo emerge un modello di genitore che investe in formazione perché consapevole che solo la qualità della personalità formata e la padronanza culturale sono i mezzi per difendere i giovani dai pericoli della modernità, dal vuoto del consumismo.

Dunque con gli sforzi di tutti e per non arrendersi al conservatorismo, finalmente si parte verso la grande avventura... verso la Francia.

Dal tre al diciassette di maggio gli alunni del Liceo scientifico "A. Guarasci" di Rogliano, presso il Centro di Cultura Europea "Saint Jacques de Compostelle" in Saint Jean d'Angely, nella regione del Poitou-Charentes (di cui fa parte l'Aquitania terra di Francia, ma contesa per secoli con il Re d'Inghilterra); le tracce di avvenimenti drammatici sono ancora visibili nei monumenti o di ciò che di essi resta, hanno realizzato finalmente lo stage tanto preparato.

Già l'itinerario e i luoghi presentavano interesse, ma la modalità di svolgimento dell'esperienza è stato di alto valore educativo. Infatti nell'antica Abbazia, (fondata nell'817 da Pipino, nipote di Carlo Magno, per ricevere degnamente una testa mozzata che si diceva fosse quella di San Giovanni Battista, distrutta e ricostruita numerose volte dai monaci benedettini, perché tappa importante sulla via del pellegrinaggio verso Santiago di Compostela) si sono ritrovati una classe di Liceo francese, appartenente alla famosa Source, fondata mezzo secolo fa da

Cousinet a Meudon, e per la prima volta alunni del meridione d'Italia insieme a studenti di un Liceo svedese, di Malmo. Ciascuna classe ha lavorato per tutto l'anno scolastico, su un tema "La Festa nel Medio Evo" indicato dal Centro Europeo; gli alunni di Rogliano hanno raccolto documentazione sulle feste del paese, sui riti religiosi, sugli usi e le usanze, sui cibi; sono state raccolte interviste tra gli anziani per cogliere i cambiamenti nella mentalità e nel senso che ancora si dà alle Feste. E' stato allestito uno spettacolo con mimo, danza, canto e recitazione sotto la guida esperta del regista Ennio Scalercio, per presentare la scuola, il carattere della festa e la nazionalità.

Tutto il progetto trova la sua pienezza nelle due settimane di stage; fin dall'arrivo, si è colto pur tra le resistenze degli studenti, (soprattutto i non parlanti in inglese e francese, in genere i più deboli culturalmente) lo spirito dell'iniziativa: formare gruppi trinazionali, dalla coabitazione nelle camere, alla condivisione della medesima tavola, dal laboratorio interculturale alle conferenze, agli ateliers per favorire la scoperta e la conoscenza reciproca attraverso l'apprendimento e l'analisi del mondo medievale, che diventa la radice comune per usi, costumi, tradizioni, che si diversificano per le vicende politiche dei sovrani, dei papi e non dei popoli.

L'idea di fondo è quella di sconfiggere il pregiudizio, le prevenzioni, i luoghi comuni attraverso il sapere e la sua applicazione in attività artistiche con obiettivi e scadenze definiti, in modo che ciascuno, ragazze e ragazzi, si misuri con abilità concrete già sviluppate o da sviluppare.

Lo stage è stato un successo, perché gli obiettivi indicati sono stati raggiunti nel tempo previsto: è stato

realizzato uno spettacolo, con danze e canti del XIII sec. che ha introdotto il banchetto medievale, rigorosamente in costume (tutti preparati dai partecipanti all'atelier costume); esso ha concluso, in una cornice fastosa e giocosa, l'attività artistica e di studio.

Gli ultimi giorni sono stati dedicati al bilancio e alla verifica da parte dei giovani circa il rapporto e le attività nei gruppi trinazionali. I giovani parlavano, quasi stupiti in rapporto per

le loro iniziali convinzioni, di quello che avevano scoperto per la conoscenza diretta di quei coetanei, avvertiti come simili nelle aspirazioni e nelle sofferenze, e dunque ormai amici e compagne, non più svedesi francesi o italiani. E' diventata coscienza di tutti i partecipanti che se si vuole controllare il prevalere dell'Europa delle Banche, si deve promuovere la conoscenza e la collaborazione, la scoperta reciproca in una logica di piena parità tra le

nazionalità, per esaltare le differenze come ricchezza; la scuola e i suoi progetti educativi sono e devono diventare sempre più, l'adeguata fucina per la nuova tempra del genere umano, verso il nuovo millennio. Può sembrare un'idea balzana o un sogno, ma è possibile che le generazioni possano sopravvivere senza sogni? Per ora gli alunni di Rogliano ne hanno vissuto uno ed hanno già stabilito le scadenze per un altro prossimo futuro.

La famiglia nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

I tipi familiari israeliti presenti nell'Antico Testamento sono tre: il fratriarcato, il matriarcato ed il patriarcato.

Circa il fratriarcato vi sono poche tracce nell'istituzione del levirato; infatti, in Dt. XXV, 5 - 10 è scritto che nel caso in cui morisse uno dei fratelli conviventi, sposato ma senza figli, il fratello vivente doveva prendere in moglie sua cognata; inoltre, il primogenito nato dal nuovo matrimonio era considerato figlio del fratello morto.

Compiendo il "dovere del cognato", la moglie del defunto non si risposava con un forestiero.

Il fratello vivente poteva, tuttavia, rifiutarsi di prendere in moglie sua cognata, ma veniva considerato "disonorato".

Infatti, in Dt. XXV, 8 - 10 è scritto "Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno; se egli persiste e dice: Non ho piacere di prenderla, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e prendendo la parola dirà: Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia dello scalzato".

Scopo del "dovere del cognato" era quello di perpetuare la discendenza ed assicurare la stabilità del patrimonio familiare; il primo figlio nato dal nuovo matrimonio riceveva la sua parte di eredità.

La vedova, togliendo il sandalo al cognato che l'aveva rifiutata, compiva un rito di espropriazione; sputandolo in faccia, eseguiva un gesto di disprezzo; prendendo la parola, lo infamava.

Tutto questo avveniva davanti agli anziani e per questo motivo il rito veniva ad essere istituzionalizzato e, probabilmente, lo scopo principale era legato all'ereditarietà dei beni, per cui la donna rimaneva in possesso dei beni appartenuti al marito.

Nell'Antico Testamento abbiamo due esempi di fratriarcato in Gen. XXXVIII, 6 - 7 ss. e in Rt. I, 11 - 12 ss.

Ancora possiamo trovare tracce del fratriarcato in Gen. XXIV e XXXIV, quando si parla dell'iniziativa presa dai figli di Giacobbe per vendicare l'oltraggio nei confronti della loro sorella Dina e circa il compito di Labano, nella conclusione del matrimonio riguardante sua sorella Rebecca.

Le tracce di cui sopra, risentono di un influsso degli usi e costumi primitivi di popoli limitrofi: gli Assiri e gli Hurriti.

Circa il matriarcato vi sono alcune tracce risalenti a società primitive e di modesta cultura; è da chiarire che l'autorità non era esercitata dalla madre, ma che la parentela veniva determinata dalla madre.

Un figlio apparteneva alla famiglia e al gruppo sociale della madre, i diritti all'eredità erano fissati dalla discendenza materna e non era considerato parente dei congiunti del padre.

Nell'Antico Testamento, in Gen. XX, 12, Abramo viene accusato per aver fatto passare Sara come sua sorella; in realtà era sua sorellastra e sposa.

Altro esempio lo troviamo in 2 Sam. XIII, 13, dove si fa capire che Amnon e Tamar avrebbero potuto sposarsi; essi erano figli dello stesso padre (David), ma non della stessa mamma.

Il tipo familiare matriarcale risentiva di un influsso degli usi e dei costumi primitivi del vicino popolo semita.

E' da sottolineare che dalle leggi di Lv. XVIII, 9; XX, 17 (cfr. Ez. XXII, 11) il matri-

monio con una sorellastra era proibito, anche se primitivamente era stato possibile; infatti, il Lv. XX, 17 è scritto: "Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed ella vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità".

E ancora, in Ez. XXII, 11 è scritto: "Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l'altro contamina con incesto la nuora, altri viola la sorella, figlia del padre".

Il tipo familiare israelita è decisamente patriarcale, tralasciando le tracce anzi dette sul fratriarcato e sul matriarcato, in quanto residui di influssi di popoli vicini.

Il tipo patriarcale o del patriarcato è testimoniato dai più antichi documenti.

Il termine "famiglia" è più o meno sinonimo di "casa", o meglio di "casa paterna" (vedasi Gen. VII, 1).

La famiglia includeva tutte le persone che vivevano sotto lo stesso tetto.

Inoltre, il termine "famiglia" poteva significare anche "nazione"; infatti Abramo fu considerato padre del suo popolo.

La famiglia rappresentava la più piccola comunità, sia nel culto, sia nell'economia, sia nel diritto.

Il capofamiglia (quasi sempre il padre) determinava la religione (Gdc. XVII, 5) e a quest'ultima i figli venivano iniziati.

E' da mettere in risalto che le ricchezze materiali di una famiglia erano la terra ed il bestiame e per preservare la sua unità veniva abitato un luogo delimitato.

Il capofamiglia doveva assicurare il mantenimento di tutta la famiglia e anche del suo patrimonio.

Facevano parte di una famiglia anche i servi, i residenti stranieri e gli apatridi, le vedove e gli orfani.

Nel patriarcato, il capofamiglia, ovvero il marito, era il padrone della donna; sui suoi figli non sposati, sui figli sposati e sulle loro donne che convivevano con lui, egli aveva un'autorità totale, ovvero potere giudiziario (Gen. VII, 1 - 7; XLVI, 8 - 26).

La famiglia doveva avere cura per le persone vecchie e ammalate che vi facevano parte.

Il parente più prossimo era lo zio paterno.

La donna, cioè una madre, vedeva aumentare la sua dignità in rapporto al numero dei suoi figli; maggiore era il loro numero, di maggiore considerazione godeva.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Edil Bruzia

sidis

Il governo di fare la spesa

D

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Marianna Ucria: la storia di una donna siciliana

(Regista Roberto Faenza, Interpreti princ. Eva Grieco, Emanuelle Laborit, Philippe Noiret, Laura Morante, Laura Betti, Scenografia Sandro Petraglia)

di Davide Vespièr

Il bel romanzo di Dacia Maraini ha trovato una nuova forma espressiva nel film che ad esso si ispira. "Marianna Ucria" è la storia di una donna, in una Sicilia barocca, di nobile famiglia, che porta quello che sembra essere un handicap di difficile risoluzione per la mentalità del tempo, che

invece, paradossalmente quasi la preserverà dalle inquinazioni e inquinanti influenze esterne, per stimolare in lei, da "diversa" la crescita di un habitat nel quale coltivare ed educare la sua fine sensibilità. Una donna dunque, che, messa di fronte ad ostacoli e indifferenze, avrà la forza di

creare in sé quella dignità umana che sembra non doverle competere e che sormonterà difficoltà con la sola umanizzazione che il non appartenere ad una "casta", ha in lei sviluppato. Marianna, che non può comunicare normalmente con i familiari, sa però leggere; bene prezioso che preserverà sempre come un tesoro del quale solo lei è la padrona. Il libro è lo strumento "divino" e quasi il simbolo della sua distinzione, quel libro che stranamente è sempre presente come amico misterioso e che accompagna le vicende specie delle eroine dei romanzi di scrittrici, in una sorta, forse, di autoimmedesimazione nel proprio personaggio, e specie per la Maraini, che della lettura è una delle più ferme e autorevoli sostenitrici oggi. Altro carattere tipico della autrice del libro, strettamente connesso con la propria esperienza di vita (non bisogna dimenticare l'abbandono del padre, Fosco Maraini, commemorato con un misto di rimpianto e di rabbia, che per sempre segnerà quel cuore di figlia "innamorata" della scrittrice) è il complesso rapporto uomo-donna, che trapela anche in questo racconto tra la sessualità più cruda e il tipico maschilismo nella Sicilia del tempo, tutte realtà sperimentate dalla Maraini.

Marianna, la "mutola", in particolare è la vittima di uomini che pretendono di dominarla, ai quali è richiamata più volte a sottomettersi, ma che non riusciranno a penetrare quel silenzio che presto diviene indispensabile scudo protettivo, quel silenzio che pure è conseguenza di una ennesima originaria triste violenza.

Un personaggio femmi-

nile complesso che trova incarnazione in una attrice bambina, Eva Grieco, che interpreta il ruolo di Marianna da piccola, ed in Emanuelle Laborit attrice francese sordomuta.

In realtà la Grieco è una piccola ballerina, e si nota subito nell'impostazione ed una scelta migliore forse non si poteva fare visto le capacità mimiche ed espressive che dimostra ed una certa "musicalità" che armonizza i lunghi capelli rossi, le lentiggini del viso con l'incedere proteso sempre in avanti, calibrato.

Della Laborit non si possono che ammirare una altera bellezza, unita alla grazia di movimento di quelle mani da cesello, agli occhi da animale ferito che sembrano veramente chiedere e cercare cose nuove al mondo.

Tra gli altri attori, Philippe Noiret, Laura Morante, notevole è l'interpretazione di Laura Betti, nei panni della nonna di Marianna, colei che la guida e la consola, sempre come sospesa da una nuvola che la fa vivere a metà tra l'estasi dei propri sentimenti e la dura realtà; colei che le ha insegnato a leggere.

Costumi e scene davvero belli, che forse vanno oltre l'essere storici, rimangono tra le cose più godibili di questo film che, insieme ad una buona regia che unita alla apprezzabile colonna sonora guida ed armonizza i gesti e le movenze in scene particolari come passi di un balletto, rendono più semplicemente una bella storia ben "confezionata", che anche per chi lo avesse letto, non lascia delusi e nostalgici del romanzo da cui è tratta.

Un bel risultato di Roberto Faenza.

Kolya, il piccolo mago

di Maria Conforti

Quando si dice esperienza di vita, quella cioè che tutti crediamo ci debba far crescere. Ma quando mai. Sfata clamorosamente questa convinzione un bambino di 5 anni che piomba nella vita di un cinquantacinquenne e fa di lui (che di diventar grande non aveva nessuna voglia) in breve tempo un "vero uomo". Quando si dice magia, allora. Non a caso si tratta di un film. Il titolo è KOLYA (preso dal nome del bambino) del regista boemo Jan Sverac. La Storia è questa. Siamo a Praga nel 1988 quando stava maturando la "rivoluzione di velluto" in Cecoslovacchia e a qualche mese dalla caduta del muro di Berlino. Louka è un valente violoncellista che per via di una relazione sentimentale con la moglie di un funzionario del partito comunista cecoslovacco si è bruciato la carriera. Per guadagnarsi da vivere si adatta a suonare nei funerali e a sistemare lapidi nei cimiteri. Autoironico e scanzonato (com'è tipico dei boemi), cerca almeno di godersi dalla sua mansarda niente male la vista del centro storico della bellissima Praga in piacevole compagnia di donne, amanti o amiche che siano. Ma ha dei debiti da pagare e il denaro non basta. Accetta perciò, anche se perplesso, la proposta che gli fa il suo amico becchino: dietro notevole compenso contrarre in matrimonio fittizio con una ragazza russa per permetterle di ottenere la più vantaggiosa cittadinanza ceca. La donna (la madre di Kolya appunto) è una che ha le idee chiare e non perde tempo: si sposa e se ne va a vivere col suo amato in Germania dopo aver affidato il bambino a una vecchia zia di Praga. Vecchia zia che pensa bene di morire subito d'infarto. Chi dovrà occuparsi d'ora in poi del bambino? Naturalmente Louka, il "parente più prossimo". Proprio lui (scapolo per scelta) che di bambini non ne aveva mai visto l'ombra. E questo che si trovava in casa era russo per di più. Da detestare altro che ospitarlo. "Voi russi siete tutti imperialisti" gli grida fra un insulto e l'altro in lingua ceca incomprensibile al bambino. Già, come avrebbero comunicato se nessuno dei due conosceva la lingua altrui? Iniziano così a scarnarsi frasi, giocando con le parole in entrambe le lingue. Kolya partecipò attivamente ai dialoghi con domande inaspettate, si diverte ma non dà niente per scontato, vuole capire chi ha di fronte. E intanto si conquista un suo spazio in casa dove disegna continuamente e gioca con un teatro di burattini dimenticato da qualche parte chissà quando. Il gioco è fatto. Louka giorno dopo giorno scopre che le cose semplici e normali del quotidiano non sono poi così "banali" come lui le viveva. Il cinema (anche questo una scoperta per il musicista) e le passeggiate per le vie di Praga ora sono un vero piacere. Le preoccupazioni? Non sono più un problema. Come quando Louka rispolvera le sue ex amanti (scena divertentissima) perché raccontino fiabe per telefono a Kolya al letto con la febbre. I due ormai con la massima naturalezza hanno conquistato un'armonia e una complicità invidiabili. Ora sono inseparabili per loro scelta. Anche se nella realtà dovranno separarsi perché nel frattempo la "rivoluzione di velluto" ha portato un'aria nuova. La mamma verrà a prendersi Kolya e Louka tornerà alla sua orchestra, e poi avrà anche un figlio suo. In ogni caso il suo atteggiamento verso la vita è totalmente cambiato.

I bambini son così (dei maghi), ti rivoluzionano la vita. E non solo al cinema.

Il film del poco più che trentenne Sverak inserito nel programma dell'ultima edizione del Festival di Venezia (scelta felicissima) ha meritato l'Oscar hollywoodiano '97 per il miglior film straniero. E' poetico, leggero, amabile. E fa anche riflettere sul tema della paternità di cui forse non si indaga abbastanza. Eccellenti gli attori, Zdenek Sverak (il padre del regista, autore della sceneggiatura) e il bambino Andrej Chalimon. Da vedere.

L'angolo della poesia

Penso e scrivo

*Io penso che la vita è una cosa meravigliosa,
perché sono viva,
perché posso stare insieme ai miei compagni a giocare,
a studiare e imparare;
posso vedere mamma, papà e Beatrice,
il mare, il sole, il cielo, le stelle;
posso sentire la musica,
le grida di mamma, la voce di Beatrice,
le voci degli animali,
posso parlare con tutti e infine
posso sognare e fantasticare.*

Federica Bernaudo

Classe 1ª Sezione A

Scuola Elementare Plesso di Via Nicoletti
Rogliano (CS)

CONCORSO DI POESIA

Promosso dalla BIBLIOTECA COMUNALE di CARLOPOLI in collaborazione col DISTRETTO SCOLASTICO N°12 di SOVERIA MANNELLI, è stato bandito il 2° CONCORSO DI POESIA, articolato in due sezioni: POESIA IN LINGUA e POESIA IN VERNACOLO CALABRESE.

Le poesie, con un massimo di tre per ogni sezione, prodotte in cinque copie dattiloscritte di cui una soltanto completa di NOME, COGNOME, INDIRIZZO, RECAPITO TELEFONICO e DATA DI NASCITA vanno indirizzate a:

BIBLIOTECA COMUNALE - 88040 CARLOPOLI in busta chiusa con la scritta sulla parte esterna: "CONCORSO DI POESIA" - entro e non oltre il 28 AGOSTO 1997.

Per il premio speciale "POESIA GIOVANE 97" riservato alle opere scritte dagli alunni frequentanti le scuole del DISTRETTO SCOLASTICO N°12 di SOVERIA MANNELLI, le scuole interessate possono raccogliere gli elaborati e trasmetterli direttamente al Distretto Scolastico entro e non oltre il 15 GIUGNO 1997.

PER INFORMAZIONI
E PER RICHIEDERE IL BANDO DI CONCORSO:

BIBLIOTECA COMUNALE
88040 CARLOPOLI (CZ) - Tel. 0968/82025

DISTRETTO SCOLASTICO N°12
88046 SOVERIA MANNELLI - Tel. 0968/662184

APPUNTAMENTI

Centro Solidarietà "IL DELFINO"

X Giornata mondiale contro la droga che si terrà martedì 24 giugno prossimo alle ore 18 presso la Comunità Eden sita in C/da Spina (ex centro Anffas) a Castiglione Cosentino.

* * *

A.s.i.t.

Associazione Sud Italia Trapianti - Cosenza

Donazione senza Frontiere
IV Giornata delle Donazioni d'Organi
Teatro A. Rendano - 28 Giugno 1997

PROGRAMMA

Ore 16,30 - *Saluti inaugurali*
dott.ssa Rosanna Macchia Piemonte - *Presidente A.s.i.t.*

Regione Calabria
Amministrazione Comunale di Cosenza
Consolato di Francia

Ore 17,00 - *La Cultura del dono: una speranza per il mondo*

S.E. Mons. Giuseppe Agostino - *Vescovo di Crotone e S. Severina*

Ore 17,30 - *Problemi attuali nel trapianto d'organi*
Prof. Jules Traeger - *Emerito di nefrologia* - "Claude Bernard" - *Lione*

"Oggi Famiglia"

mensile del circolo culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis,

Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Francesca Armentano,

Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino,

Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via C. Marini, 19/A (Cs)

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

Incontro con Kant

La monografia critica di Don Franco Frangella sul criticismo

di Vincenzo Napolillo

Emanuele Kant non si può mandare in soffitta, com'è stato fatto, ultimamente, con i testi di Carlo Marx. A dimostrazione di questo asserto, Don Franco Frangella, filosofo non solo per professione, ma per notevole elevatura mentale, religiosa e morale, pubblica, presso l'Editore Rubbettino di Soveria Mannelli, la monografia completa sul fondatore del *criticismo*, che costituisce la chiave della filosofia moderna. La pubblicazione è dedicata allo zio Emilio Frangella, non solo perché egli è ordinato e legato al "dovere" quanto lo fu Kant, ma perché è il creatore della rivista "Calabria Letteraria", che, da 45 anni, verifica, assieme al valore della tradizione e della cultura antropologica, anche la validità dell'umana ragione.

Immanuel Kant fu un animo retto, anzi "rigoristico", tutto dedito all'insegnamento universitario e allo studio. Si rifiutò sempre di muoversi dalla sua città natale di Königsberg (attuale Kaliningrad), dove trascorse vita tranquilla, regolata come un orologio, turbata, nel 1794, soltanto dall'ordinanza governativa contro le dottrine religiose esposte nell'opera: "La religione nei limiti della ragione".

Nella monografia critica, *Incontro con Kant* di Franco Frangella, il filosofo prussiano pose, con l'opera "La critica della ragion pura", le salde fondamenta dell'autonomia dello spirito umano; ma incorse nell'errore dell'agnosticismo, in campo teologico, poiché sostenne l'impossibilità per l'uomo di conseguire la conoscenza di Dio.

Don Franco Frangella, filosofo neotomista, si dice "turbato" quando la ragione speculativa si ferma innanzi alla soglia del regno dell'Assoluto; anzi, questo limite diventa, per lui, sconcertante, in quanto il filosofo di Königsberg scrisse testualmente: "Ho dovuto distruggere il sapere, per far posto alla fede". Kant non ebbe, probabilmente, piena consapevolezza delle estreme conseguenze della sua teoria della sintesi a priori.

Tuttavia lo scozzese Davide Hume lo svegliò dal "sonno dogmatico"; ma anche gli chiuse il cancello della metafisica, affermando che noi non conosciamo l'esistenza, bensì le nostre percezioni, e che l'anima è un complesso di fenomeni.

Per Kant, anche la religione ha un significato "pratico" e non un valore teoretico.

Nella "Critica della ragion pura", divisa in "Estetica, Analitica, Dialettica", Kant partì dal problema della conoscenza universale e necessaria, ricorrendo, per la soluzione intorno alla giustificazione della scienza, alla dottrina dei principi

"universali e necessari" (forme, a priori), capaci di elaborare un "contenuto sensibile" (materia). Difatti, nella conoscenza si dice che la forma senza la materia è vuota; la materia senza la forma è cieca. Sono forme "a priori" della conoscenza sensibile lo "spazio" e il "tempo", che unificano le sensazioni e determinano le "intuizioni empiriche". Sono forme "a priori" della conoscenza intellettuale le *categorie*, che si ricavano dalle classi dei giudizi, perché giudicare è l'atto dell'intelletto, le quali permettono la costituzione d'un mondo di oggetti fra loro collegati secondo le leggi universali e necessarie. Kant fondò la validità assoluta della scienza sulle funzioni a priori del soggetto conoscente, riconosciuto identico in tutti gli esseri pensanti e umani.

Ma la ragione non si limita al suo uso "teoretico", bensì tende all'incondizionato, cioè a trascendere il mondo *fenomenico*, senza trapassare dalle "idee" dell'anima, del mondo come un tutto, di Dio, agli oggetti corrispondenti. La ragione non è in grado, perciò, di conoscere le cose in sé, il "noumeno".

Kant, è persuaso che essa non lo può raggiungere, in quanto la metafisica è illegittima come *scienza*, ma riappare legittima come *fede morale*.

Nella "Critica della ragion pratica" la fondazione kantiana della vita morale è molto originale, specialmente per il concetto dell'autonomia della volontà, che rivendica la facoltà di dare una legge a se stessa: infatti, letteralmente, "autonomia" è ciò che ha la "norma in sé".

Il primato della ragione pratica su quella speculativa trasferisce la metafisica sul terreno etico.

Don Franco Frangella chiarisce che, per Kant, la morale è autonoma, cioè dettata a noi da noi stessi; in caso contrario, sarebbe soltanto "eteronoma".

In altri termini, la legge morale è nell'uomo un fatto tanto indubitabile quanto è

il firmamento che brilla di notte: "Dentro di me c'è la legge morale, sopra di me il cielo stellato". E' questo, proclama Franco Frangella, l'*inno* che Kant innalza all'imperativo autonomo, che non ci viene imposto dall'esterno, ma ha la stessa necessità ed universalità delle forme "a priori" della ragione teoretica. Kant ripudia, quindi, l'illusione illuministica della conoscenza nella vita morale, affermando che lo spirito umano è il creatore o legislatore dei supremi valori morali: "Sono per questo indagatore. Sento appieno la sete di conoscere, il desiderio inquieto di estendere il mio sapere e anche la soddisfazione di ogni progresso fatto. Ci fu un tempo in cui credevo che tutto questo potesse costituire l'onore dell'umanità e disprezzavo il popolo che ignora tutto (...). Questa illusoria superiorità svanisce: imparo a onorare gli uomini".

Il messaggio kantiano è davvero seducente: la nobiltà dell'uomo, come essere morale, consiste nell'obbedire alla legge che si dà la stessa ragione, la cui legislazione reca traccia dell'universalità. Obbedendo, anziché umiliandosi, si esalta la dignità umana: il dovere è, infatti, "la necessità di agire solo per rispetto alla legge", che prescinde da qualunque piacere o motivo di utilità. Donde la prima legge è questa: "Fa' il tuo dovere, perché è il tuo dovere". L'obbligazione morale esige tre condizioni: la libertà, l'immortalità dell'anima, l'esistenza di Dio, che è supremo giudice regolatore, il quale commisurerà alla virtù la felicità che spetta, se non in questa vita, almeno nell'altra.

Le suddette "idee" metafisiche sono richieste dalla fede, ma non sono dimostrate scientificamente; sono, semplicemente, "credute". Per Kant, Dio non è soltanto un "postulato": non ne proviamo l'esistenza, ma sentiamo il bisogno di crederci, come a condizione necessaria per realizzare la felicità suprema. Scrive Kant: "Tranne una buona

condotta, tutto il resto che gli uomini credono di poter fare per rendersi gradevoli a Dio è pura illusione e culto falso". Allora, in campo pedagogico, non si parlerà di Dio al fanciullo, perché o non intende o fraintende; tanto meno a lui s'insegnano le pratiche esteriori di pietà e le verità rivelate.

Emanuele Kant è un autore difficile, che si esprime con concetti astrusi, che Franco Frangella rende spesso comprensibili al massimo. Ma la sua morale cristiana, anche in campo educativo, nulla ha da apprendere dall'erroneo pensiero kantiano. Né Don Franco Frangella commette lo sbaglio degli idealisti inglesi, da Caird a Green, Bradley, Hovvison, Royce, che hanno visto Kant con gli occhi di Hegel. La monografia critica, concepita dal Frangella di Longobardi (CS), respinge il "mito" di Kant, pur riconoscendo al filosofo di Königsberg il merito di avere aperto una strada maestra al pensiero moderno.

Neanche la terza "Critica del giudizio", che studia il sentire umano e s'affaccia sull'incipiente Romanticismo tedesco ed europeo, soddisfa pienamente le convinzioni di Franco Frangella, che scopre, alla fine, il filosofo dentro il cristiano e mette in accordo fede e ragione. Kant ebbe a ribadire: "La morale deve precedere, la teologia seguire e in ciò sta la vera religione".

Nel libro *Kantiano* "Orizzonti filosofici", Franco Frangella ammette che Kant ha opportunamente distinto la "legalità" dalla "moralità"; ma ora egli precisa che la teologia di Kant non solo non giunge alla "scienza razionale" di Dio, ma non vale di fronte alla tesi tomista, la quale ha una consapevole fiducia nella ragione, perché muove dal solido terreno dell'esperienza.

Michele Federico Sciaccia era dello stesso avviso: "Il problema critico è di provare che il problema dell'esperienza stessa adeguatamente risolto pone razionalmente (e non come pura e pragmatica esigenza) l'esistenza di Dio".

Sono convinto che questo studio rigoroso della filosofia del prussiano Emanuele Kant acquisterà un posto di rilievo non solo in Italia, ma anche all'estero: esso addita la via certa per la metafisica, dove il termine "scienza" è, in senso classico, "conoscenza per cause" e il termine "causa" ha il pieno significato del greco "aitia".

Apprezzo il lavoro di Franco Frangella, che ha posto una cura amorosa nell'approfondire le opere kantiane, rispondendo così, con una lettura puntuale ed inequivocabile, alle esigenze di completezza e di linearità della scuola, dei colleghi, degli esperti.

Turismo in Calabria

di Francesco Marasco

Ormai la Calabria è diventata il paese dove l'improvvisazione impera. Si vive alla giornata. Manca una programmazione e una pianificazione di qualsiasi genere.

Anche la finanza locale, ora che si parla di federalismo, ci si accorge che è allo sbando e così all'arrembaggio che è davvero difficile ipotizzare il futuro che ci aspetta.

Nel turismo, poi, si è toccato il fondo: l'Assessore e i suoi dirigenti pensano che basta una grossa campagna pubblicitaria per risolvere il tutto.

E' vero che sembra si sia fatto molto, in una regione che non si è fatto mai niente per il turismo, che è stato tradizionalmente subito come un fenomeno naturale e spontaneo.

Però arrivare più volte ad affermare che la Calabria ha bisogno di un marketing e trovarsi poi come risultato, con degli spots pubblicitari, significa che o non si è capito niente di tale realtà, o, ci sono in ballo altri obiettivi.

Infatti la situazione turistica calabrese si caratterizza per una conflittualità di competenza (tra agenzie di viaggio che operano come tour operators, albergatori che si muovono come agenzie di viaggi, organizzazioni sindacali che gestiscono alberghi ecc.), per la poca chiarezza di compiti e ruoli e per lo spazio marginale cui è stato relegato il turismo per tanti anni.

E' ovvio che non si tratta di una marginalità economica, quanto piuttosto di una marginalità culturale.

Proprio per queste condizioni di base il marketing nel turismo può essere di grande aiuto soprattutto in termini di orientamento. Orientamento al mercato cioè, di chi si chiede cosa vuole il consumatore, e cerca poi di fornirgli i servizi per soddisfarne le esigenze. Insomma è il consumatore che è sempre più attento, critico, ed esigente, che è necessario porre al centro di ogni strategia.

Purtroppo in Calabria manca un efficace coordinamento fra i paesi, fra gli albergatori, fra le A.P.T., col risultato di una offerta turistica disarticolata e con condizioni diverse per l'utenza anche di pacchetti simili, se non identici, spesso proposti a prezzi diseguali.

Chi ospita sono le persone e non gli alberghi, e chi manda in vacanza sono le persone e non le agenzie di viaggio. Il marketing interno, quindi a differenza delle campagne esterne, dovrebbe essere fatto in continuazione.

Bisogna tenere presente, che nel settore ancora oggi, nel nostro territorio, c'è una buona percentuale di improvvisazione e di scarsa professionalità.

Il contenuto della parola "albergatore" non si basa più solo e soltanto su come gestire "alla giornata", ma sulla conoscenza manageriale di principi di marketing, risorse umane, tecnologia, economia ecc....

Una base tecnica è necessaria perché arricchisca l'albergatore e lo prepara ad affrontare il mercato dell'ospitalità con maggiore competenza.

Ancora una volta, come per la pubblicità, in Calabria pioverà dall'alto una scuola di management senza aver tenuto conto degli operatori ecc..

Che ci sia bisogno di formazione manageriale in questo settore è un fatto indiscutibile, ma in quale direzione? Quali sono gli obiettivi? Quali sono i risultati che ci aspettiamo?

Il settore è in continua trasformazione ed un continuo aggiornamento professionale sembra essere l'unico strumento per sopravvivere in un mercato sempre più competitivo e per rimanere al passo coi tempi.

Nei prossimi 15 anni il movimento turistico su scala mondiale raddoppierà, fino a coinvolgere ogni anno più di un miliardo di individui.

Quindi occorre una continua e fattiva collaborazione tra gli amministratori locali che agiscono sul territorio e gli operatori privati, nel perseguimento di obiettivi comuni.

In questo senso è necessario riequilibrare la distribuzione delle risorse sia in termini di attenzione che di promozione per uscire dalla fase di marginalità turistica che vive la Calabria, ed ottenere livelli qualitativi che garantiscano competitività e consentano di reggere la concorrenza internazionale.

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

Le innovazioni organizzative, didattiche ed educative nella scuola dell'obbligo

di Domenico Ferraro

La scuola nel suo organico e progressivo processo di ammodernamento evolutivo, esprime, nella pubblicazione di Fabio e Sergio Batocchi e Marcello Fruttini, una concreta, verace testimonianza.

La complessità della normativa ministeriale assume una completa attuazione. La trattazione è preceduta da una esposizione teorica, mutuata dalla più aggiornata letteratura, da una applicazione pratica e da una semplificazione praticabile. Ritrova una specifica, effettiva utilizzazione nella registrazione computerizzata di tutti i significativi servizi scolastici.

La chiarezza delle tematiche affrontate e risolte nella più assoluta coerenza con le esigenze dell'utenza e con l'efficienza delle funzionalità del servizio scolastico ritrova, nella rivisitazione teorica delle dottrine, che riguardano la complessità dei processi di apprendimento, una chiarificazione sintetica. Motiva e sostiene i fondamenti epistemologici, che sottostanno alla crescita intellettuale, alla variazione delle differenze comportamentali delle persone e alla varietà dei loro modi di vivere la propria e l'altrui socialità.

Alla armonizzazione della pluralità degli utenti, alla specificità della finalità scolastiche viene coordinato il Progetto Educativo d'Istituto e, naturalmente, ad esso viene adeguata la Carta dei Servizi della Scuola.

In questo intreccio dinamico e nell'esperienza concreta, attuata mediante un linguaggio chiaro, preciso, caratterizzante, semplice, si evidenzia la possibilità che la ricerca ci fa comprendere le tematiche, la cui comprensione richiede l'assimilazione concettuale del campo socio-affettivo, del campo cognitivo e del campo operativo. Ci fa anche intuire le strategie metodologiche, operative, organizzative e, naturalmente, la stratificazione tematica delle varie discipline. Ci fa anche comprendere la forma di unitarietà e di continuità, che è il presupposto essenziale per i processi di assimilazione dei contenuti per l'appropriazione e lo sviluppo di una propria metodologia di apprendimento. Ci fa sviluppare, inoltre, la capacità critica di saper analizzare il proprio prodotto cognitivo, di saper verificare i propri comportamenti per sapersi inserire, con ordine e consapevolezza, nella comunicazione di gruppo, di saper individuare una tecnica di lavoro integrativo, di saper ritrovare

una cognitività collaborativa.

Naturalmente, le strategie operative devono interpretare la concretezza e la fattibilità degli obiettivi programmati. Devono riflettere le possibilità cognitive degli utenti, i loro interessi culturali, le loro caratterizzazioni emotive e la complessità dell'iter scolastico già vissuto e le variabili culturali che offre l'ambiente, in cui la scuola emerge come agenzia primaria e strumento essenziale di organizzazione culturale dell'individuo e della comunità.

Il coinvolgimento, poi, della famiglia alla programmazione del Progetto educativo viene regolamentato dalla Carta dei servizi. Essa preordina la funzionalità amministrativa, l'operatività strumentale delle strutture didattiche, l'efficienza e la trasparenza degli atti burocratici. Stimola la dinamicità congruente dei soggetti preposti all'azienda scolastica, la capacità di autoverificarsi e di verificare i processi e i prodotti emessi nel "cantierino scolastico" - per usare un'espressione felice di Luciano Corradini. Inoltre verifica la possibilità di ammodernare e tramutare metodologie, strategie, comportamenti, programmi e programmazioni quando si rivelano inefficaci ad attuare concretamente ed effettivamente i processi educativi, culturali ed intellettuali, che teleologicamente la scuola si propone di perseguire.

Allora, se il P.E.I. si prefigge la stesura di obiettivi e contenuti programmatici, la Carta dei servizi, in verità, realizza l'identità culturale ed ideale della scuola. Le dona una configurazione specifica. La contraddistingue per l'aderenza congruente con cui si rapporta al territorio. La specifica per i servizi che intende attivare. La motiva per le esigenze che sollecita per attuare i processi di aggiornamento del suo personale, del rinnovamento delle sue strutture didattiche, dell'adeguamento delle metodologie alle evoluzioni epistemologiche delle varie discipline e alle esigenze dell'utenza. L'arricchisce per le strategie che accende nel rapporto interrelazionale tra tutti gli operatori, tra le famiglie, le agenzie culturali e mediali del territorio e, a conclusione, tra la crescita degli alunni vissuta tra i propri pari nell'ambito scolastico e le esperienze, che intrecciano nella vita familiare e nella comunità.

Inoltre, il volume di Fabio e Sergio Batocchi e

Marcello Fruttini evidenzia la capacità critica che la scuola ricerca nel saper individuare le possibilità collaborative che il territorio può offrire e l'adeguamento che deve continuamente perseguire per poter efficacemente corrispondere ad una funzionalità produttiva. Deve essere capace di preconstituire un clima di correlazioni sociali. Esse, infatti, condizionano gli utenti in un rapporto effettivamente democratico, rispettoso della personalità di ognuno. Stimolano la creatività intellettuale di ogni utente. Creano personalità originali ed autentiche nello sviluppo dei propri presupposti naturali. Sollecitano la curiosità, che è la motivazione preminente di ogni processo educativo, di ogni atteggiamento comportamentale, di ogni ricerca intellettuale, di ogni coinvolgimento culturale. Provocano l'assimilazione di una strategia, che persegue un preciso percorso di apprendimento e un processo originale di comportamento.

Completano la pubblicazione le istruzioni dettagliate per l'utilizzazione di un dischetto sul quale il progetto è stato impostato e visualizzabile al computer.

Inoltre, - trascrivono integralmente dal testo, pag. 10 - "Il programma TURBO PASCAL permette di apportare sulla tastiera al momento delle trascrizioni tutte le variazioni, sostituzioni, aggiunte desiderate, rispetto a quanto già in memoria, o addirittura introdurre testi "originali" in sostituzione di quelli proposti negli elenchi di descrittori presentati nella II^a Appendice del Manuale d'uso."

Siamo grati agli autori di aver voluto regalare alla scuola e a tutti gli operatori una pubblicazione veramente meritevole. E' pregevole per la chiarezza e proprietà del linguaggio, per l'interpretazione della normativa sull'innovazione della scuola, sulla realizzazione della Carta dei servizi, sulla scheda di valutazione degli alunni, sulla elaborazione del Progetto educativo ed è, infine, valida per l'aggiornamento di tutti gli insegnanti e gli operatori della scuola dell'obbligo.

Fabio e Sergio Batocchi, Marcello Fruttini, *Organizzazione dell'iter educativo - Dalla "Carta dei servizi" alla "Scheda di valutazione degli alunni" della Scuola Media*, Centro Programmazione Editoriale, Modena, 1996

Poesia di colori

di Davide Vespier

Le belle immagini stilizzate che accompagnano le pagine del libro, bene si adeguano all'originale inventiva ed alla sottile effigie di questi versi, per l'elegante evocazione delle sfumature, per le linee diafane.

Versi di impianto critico; saggio sulle bellezze visive nella interpretazione più autentica di critica, almeno secondo Oscar Wilde, che ne riteneva un'opera totalmente estetica di fare arte sull'arte. Ne è un esempio il commento poetico al tempio di Segesta, capolavoro dell'arte antica, evocato sulla carta sotto la nuova luce di parole suggestive.

Avvolti nelle sfumature opaline e terse della invidiabile arte della scrittrice, opere di infinito valore, autori la natura o il paesaggio, vivono e si immergono nelle acque ora pacate ora frementi, di parole ora ghiaccio ora di vampa.

Le circostanze di ogni giorno sono colore, le gioie ed i dolori, le paure e le ansie, gli occhi tristi e gli sguardi allegri, il tutto però sempre soffuso da una favola mesta. La musica stessa il suono, diviene onda cromatica che riesce a fondersi con l'insieme dell'atmosfera paesaggistica. La sinfonia diviene poema, poema sui colori di colori, stavolta in una accezione rara e fine tanto da ritrarre la vita nelle ansie di paesaggista in piena adesione al pensiero leonardesco di immedesimazione tra poesia e pittura, come forme diverse di una medesima espressività artistica estensibile ad ogni genere.

L'occhio segreto della Butera vede e si rimira nella sua osservazione del reale ed ir-reale, senza variare la mano che scrive e si dimena sulla carta. Riporta, ricrea, fotografa istantanee legate alla pagina più che ad una pellicola con tutto il vigore e la capacità di sintesi che ciò comporta; "E' arduo restare aggrappati alle parole in un mondo di immagini" (Donatella Contini).

Poetessa contemporanea. La parola, anche se non metricamente disposta ma sempre piegata al valore musicale della frase da farne verso, lavora e sostiene in filigrana tutta la prosa con lirismo sottile, laddove la descrizione diviene fortemente asservita alla pretesa dell'osservatrice che registra ogni particolare per completare il proprio quadro, arrivando sino all'abbandono al suo pieno empito che la rende solo suono. Come una lente di ingrandimento la poesia scruta e si lascia conquistare dalle variazioni di vita che il mondo le offre. Meditazioni di una mente che si riconosce fragile e profonda, insicura perché simile a molti, uguale a nessuno; ammira la natura delle cose alla ricerca di una compagnia *Altra* che non la faccia considerare sola.

La collana che l'autrice compone, si costituisce di minute perle, in fila ed uguali che si alternano e preparano l'ammirarsi di pietre più lucenti che rimangono incastonate e sospese, come frammenti di frasi di in-

finito valore. E come la luce è per la pietra voce di altro mondo, la musicalità delle parole, ora lente ora concitate, richiama la mistica loro natura. Se il compito che l'autrice si è assunto è puramente di carattere estetico, non può che riconnettersi in sé alla vera mistica, dell'arte origine e madre. Immagini icastiche di stile non possono non riportare all'estasi di sentire tutta la grazia delle cose e sentirla come vera natura.

Nelle pause e nelle attese di uno scritto denso, tra un punto epigrammatico ed un altro, il diario personale si svolge così, semplicemente, col suo stile pregnante da prosa d'arte che regala quadri di intensa ed umile emozione: "Era un'alba delicatissima, tale da non trovare corde altrettanto tenui nell'anima. Anche se si scava nell'infanzia lontana, non si riesce ad oltrepassare la soglia di una certa complessità di emozioni, per regredire alle primissime percezioni, le sole che, forse, contengono l'esilità volatile e pura della luce un'alba ammantata di neve".

Il racconto segue snodandosi in storie diverse, che divengono favole al tenue incarnarsi di morbide parole. Dalla mente e dai ricordi emergono piano, lente, le immagini, i fantasmi di quei volti che hanno dato per primi un nome ai sentimenti predominanti nell'animo della Butera, che con la triste amarezza di verista, ritrae il vero più umile e povero, rinnovandolo dei bagliori più sottili. Su tutti i personaggi forse sovrasta Grazia, il marrone, che entra nella storia con passo piano e cadenzato, viene da lontano, e se ne torna ancora lontano come creatura di cielo non di terra, sola ed umile. Visioni quasi oniriche, di chi vuole dare un volto ai sentimenti in personaggi suoi che soprattutto sono proiezioni dell'anima in un narrare così tenue e vago, perché pervaso da una tristezza sottile e silenziosa, di chi ancora ravvede delusioni e ferite ma che tutto supera in una visione più alta del reale.

"Il pittore cui fosse dato di intravedere dei colori sconosciuti con che cosa li dipingerebbe? Come descriverli con queste povere parole che mi rifiutano il loro aiuto e minacciano di intercettare i miei pensieri per trasferirli nel campo delle fantasticherie?" (André Frossard). Dilemma sempre riconosciuto questo, fin dall'antichità che accanto alla "filologia", riconosceva una "misologia", un "disprezzo della parola" che in sé non può mai contenere la verità. Ma in quanto simbolo, può arrivare ad indicarla. E la evoca bene in queste pagine la nostra autrice.

Così poche parole hanno rubato al sogno, quel grande universo che nei colori si snoda e si rinnova in una luce varia e rigenerante.

Vittoria Butera, *I colori* Edisud - Salerno, 1993, pag. 232, lire 20.000

Si ringraziano:

Luciano Nanni per il libro "*Musica strumentale da camera*" - Libreria Padovana Editrice

Giacinto Pisani per il libro "*La Biblioteca Civica di Cosenza*" - Editrice Periferia

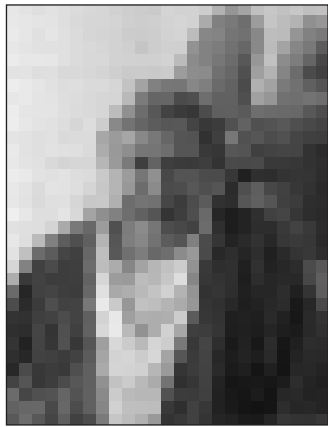
E' scomparso Salvatore Fiume, (Comiso 1915-Milano 1997) pittore, scultore e scrittore, di fama internazionale, che ha consegnato alla Calabria un grande patrimonio d'arte, di idee di fantasie e di colori. Lo ricorda con uno scritto Luigi Verardi che ne descrive l'ultima opera.

Il maestro nel 1915, scriveva una lettera al Sindaco e al Consiglio comunale, di Fiumefreddo Bruzio, esprimendo il desiderio di adornare il paese di una fontana con sopra una statua di bronzo, inviando nel contempo, un bozzetto pittorico.

Questa la lettera, da Canzo, del 26 dicembre "Egredia Giunta Comunale, Sindaco di Fiumefreddo e Concittadini fiumefreddesi.

Vi invio l'immagine di una fontana che vorrei offrirvi da collocare in un punto che io indico nell'angolo formato dall'ex caserma e dal muretto della Torretta.

Si tratta di una statua di bronzo tramite calco da me eseguita, è possibile fornirvela dalla fonderia Vaghi di Milano. Della mia opera rinuncio al compenso e ne faccio dono alla città della quale sono cittadi-



no onorario. Spero che vogliate accogliere la mia offerta e vogliate far tutto per realizzarla e inaugurarla il prossimo luglio.

Vi ringrazio e vi saluto, Vostro Salvatore Fiume".

Pare che questa idea fosse un chiodo fisso del maestro da alcuni anni e volesse con questa, completare il ciclo fiumefreddese.

Ebbi la fortuna di vedere il bozzetto solo per qualche minuto con divieto assoluto di fotografarlo (ho poi, seguito un'altra via), e chiuso a chiave, rimase custodito nel cassetto degli uffici comunali.

Il maestro esprimeva pure il desiderio di poter inaugurare la statua bronzea il giorno 6 lu-

Con la scomparsa di Salvatore Fiume il mondo ha perso un vero artista

di Luigi Verardi

glio del nuovo anno. In paese la cosa fu tenuta in gran segreto ma, di tanto in tanto, qualche fuga di notizie faceva il giro dell'abitato e incuriosiva i cittadini. Qualcuno chiedeva cosa avesse in mente il maestro: un immenso dipinto. Ma dove? Una statua. Ma di che genere? Comunque, un'opera artistica che avrebbe avuto il fascino e il richiamo del pubblico non solo di esperti ma di visitatori appassionati della sua arte, ormai da molto tempo abituati alle sue estrose fantasie. Il comune gli avrebbe dato pure una sala ove ospitare una mostra.

Il tempo passava in gran fretta, l'attesa cresceva nel paese, il progetto appariva

sempre più nei dettagli, ma ora, si insinuava il dubbio se tale opera fosse davvero fattibile. Il paese era in grado, in mezzo ad uno scontro perpetuo di polemiche e di ostacoli, attivare la fase preparatoria?

Il comune vinse la sua battaglia, il maestro poté dare libero sfogo al suo capriccio artistico.

Imminente la data. Il giorno prima in Fiumefreddo si vide un insolito movimento: camion, operai, carucole; nella piazza, un andirivieni di tecnici e di curiosi. Non si vedeva il maestro.

Ricordate la fusione del Perseo di Benvenuto Cellini?

L'artista, stanco dopo una giornata di lavoro, per la fusione della statua, si abbandonò febbricitante sul letto, lasciando a guardia della fornace, gli operai. Ad un tratto, uno di loro, in uno stato confusionale, storto per l'inutile fatica come una S, salì nella camera del Cellini e con tutte le forze disponibili, disse:

"Benvenuto, la vostra opera è guasta!"

L'artista trasalì, emise un forte grido, saltò dal letto, corse alla fornace, ordinò che si portassero legna, sedie mobili e persino argenteria da tavola. Finalmente, il fuoco riprese, le

Bozzetto della statua bronzea de "La bagnante sul surf" che il maestro donò al paese di Fiumefreddo Bruzio di cui era cittadino onorario



cannucce ritornarono a scolare, la statua emise un boato. L'opera era salva.

Stessa emozione per il bozzetto di Fiume.

Il giorno prima gli operai avevano posto la statua su un piedistallo che non le dava il giusto senso estetico. Il maestro entrava per una stretta sulla piazza e vedendo la sua opera mal collocata, emise un grido, chiamò il capo operaio e con ruvida immediatezza, l'apostrofo "Tu in molte altre occasioni fosti molto bravo, ma in questa sei stato solo un coglione" La sua bella compagna, vedendolo in preda ad una forte agitazione, osò: Salvatore, calmati!". "Vai a sederti all'angolo", egli ribatté "Bisogna sollevare il piedistallo" Il capo operaio esterrefatto, non aveva più parole e balbettò: "Ma non c'è più tempo, maestro, domani ci sarà l'inaugurazione".

Allora, Fiume, rivoltosi agli operai "Fate quello che vi dico" disse e ordinò loro di abbattere il piedistallo, preparare una gabbia in ferro, eseguire una seconda gettata di cemento "Non potrà reggere certamente" brontolarono.

Su presto "Quelli corsero, fecero ciò che era loro ordinato. Potenti fari illuminavano quella notte irrequieta e tormentosa, per tutti sembrava una follia; Come poteva tenere una statua di gran peso di oltre un quintale, quel piedistallo di cemento appena gettato?"

La statua fu posta sulla base, gli operai tremarono, alcuni fuggirono, i presenti temevano il peggio.

Le luci dell'alba davano però i primi segni di speranza, illuminavano quel corpo statuario, i capelli digrignati, la tensione del volto, il busto roto.

Il piedistallo reggeva. Il maestro si avvicinò, guardò con soddisfazione dal basso in alto, vide la sua opera splendida, poi stanco, andò a riposare, ma la gente continuò a guardare attonita.

Alle luci del tramonto del giorno dopo, la statua, inalberata sulla base, scintillava di colori, una fiumana di popolo accorse nel minuscolo paese ove non c'era neppure largo per una persona. Il maestro ritornò, contemplò la sua opera: una donna nuda, dalle forme dirompenti, nello slancio di un piacere disperato in discesa sul surf, lungo il crinale delle onde.

L'ebbrezza del mare può diventare piacere erotico, orgasmo che mette in agitazione tutto il corpo e spinge la donna a gettarsi in un raptus di follia. Non siamo in presenza di una Venere rinascimentale, in uno stato di quiete morbosa, ma dinanzi ad una curiosissima Venere, tesa nel sensazionale godimento delle vibrazioni sensuali, in stato di estrema, dinamica, paranoica voluttà.

In altri termini, la velocità e la grinta disumana, dettata dalla volontà di inabissarsi nel più profondo gorgo del piacere e del godimento quasi a farsi male, richiedono il dispendio di un'enorme energia che deventa il corpo e le membra per trasformare la faccia in una maschera del piacere. Il vento dell'orgasmo travolge ogni inibizione ideale, per un piacere che supera perfino la comune eccitazione sessuale, se il surf o virilità maschile, posto sotto i piedi, lancia la donna verso un godimento sconosciuto, e il disperato edonismo: la follia del piacere.

Una metamorfosi del bozzetto dove altitava la sensazione della gioia sfrenata.

A conti fatti, è la testimonianza dell'etica del post-moderno che trionfa sui lidi della Calabria antica, quasi una provocazione.

Ad un'azione signora che chiedeva ingenuamente se fosse un angelo del cielo, il maestro rispose con una gioviale risata:

"Ma che angelo, signora! Non vede che è solo una puttana?"

Nelle fitte tenebre delle notti invernali, squarci di luce improvvisa, folgorano quella suprema voluttuosa tensione mai creata da mente umana.

Il prodigio dell'arte è di aver trovato un suo centro d'irradiazione nel piccolo centro calabrese, dal quale partono nel mondo i grandi messaggi del colore e della creazione artistica.

Quadrare il cerchio

di Pasquale Vulpone

L'Utopia di cui parlavo nell'articolo di maggio incomincia a perdere la sua forza immaginaria per diventare realtà, per diventare ciò che la realtà dovrebbe essere o come vorremmo che essa fosse.

Molte volte usiamo i termini in modo improprio per sottolineare la difficoltà o, la non volontà a risolvere alcuni problemi sociali. E' il caso, come dicevo nel numero di maggio, dei bambini che "vivono" intere giornate nei pressi dei semafori cittadini buttati per terra a dispetto del freddo, del caldo, della sporcizia, della nostra indifferenza. E' vero che i genitori li "usano" come "armi" micidiali per colpire il cuore o la sensibilità dei passanti frettolosi di raggiungere non si sa quale meta, (a proposito, perché non ci fermiamo qualche volta e ci guardiamo negli occhi, ci tocchiamo per constatare se siamo veri o falsi e non ci domandiamo: ma cosa stiamo facendo, dove stiamo andando?), ma è anche vero che noi abbiamo la pretesa di definirli civili dobbiamo impedire che questi bambini vengano sfruttati; il fatto che siano zingari o, che vengano dalla ex-Jugoslavia non deve essere un impedimento ad intervenire a tal fine. Sono d'accordo con Tommaso More quando dice che basterebbe seguire la sana ragione e le più elementari leggi di natura, che con la ragione sono in perfetta armonia, per fru-

gare i mali che affliggono la società. Se così facessimo non dovremmo scervellarci per trovare termini cui indicare quale società vorremmo per il semplice fatto che agendo quotidianamente con razionalità e con senso cristiano realizzeremo quanto auspicato da Platone nella "Repubblica", da More in "Utopia", da Tommaso Campanella nella sua "Città del Sole", ma anche da Giorgio La Pira che come Sindaco di Firenze non si dava pace fino a quando non aveva risolto i problemi dei suoi amministrati e, fino a quando non vedeva realizzata la "sua" "città dell'uomo". Quando affermo all'inizio dell'articolo che la parola Utopia ha perso la sua forza immaginaria intendo dire che l'articolo del mese di maggio ha sortito buoni effetti: in primis il Circolo Bachelet ha promesso che studierà come fare per dare un contributo per risolvere il suesposto problema; hanno telefonato associazioni che sarebbero disposte ad adoperarsi in tal senso e poi molti amici hanno detto che si metteranno a disposizione. Adesso aspettiamo che si muovano gli Enti, quelli che devono dare un aiuto sostanzioso senza la quale togliere i bambini dai semafori sarebbe molto più complicato. "Quadrare il cerchio è possibile, ma ci si può avvicinare, e un progetto realistico di promozione del benessere sociale per tutti i cittadini del mondo

potrebbe essere possibile. Fino a quando ci saranno poveri e, purtroppo, condannati a restare tali, perché vivono del tutto al di fuori del mercato mondiale, la prosperità dei pochi resta un vantaggio ingiusto!" (Dahrendorf).

Anno 1625, XIII Giubileo

di Luigi Verardi

Il pontefice Urbano VIII approvvigiona la città, predispone un intero palazzo per accogliere i vescovi d'Europa, un ospizio per gli ecclesiastici, l'ospedale di S. Trinità per gli infermi e i pellegrini.

Il card. Francesco Barberini si prende cura degli alloggi per i pellegrini greci, sassoni, inglesi, spagnoli. Giungono il re di Svezia Ladislao, la figlia del principe di Polonia Sigismondo III che ferma i Turchi e anche i Moscoviti.

La bolla emanata inizia: "Omnes gentes plaudite manibus" in cui si invitano i principi a giungere a Roma e si stabiliscono i termini dei consueti riti e delle celebrazioni giubilari. I principi cattolici devono sorvegliare le vie di pellegrinaggio in difesa dei fedeli. La bolla viene letta il 26 maggio giorno dell'ascensione e poi nella quarta domenica di avvento.

Per la prima volta le campane suonano tre volte al giorno per l'Angelus.

Nel Natale del 1624 viene aperta la porta Santa al canto del "Te Deum", in ricordo del rito vengono coniate diverse medaglie.

Urbano concede le indulgenze agli anacoreti, ai carcerati, agli infermi con una seconda bolla "Pontefice sollicitudo".

Ma imperversa la peste in Inghilterra, in Boemia, in Austria, Pomerania, Brandeburgo, Germania, Sicilia. Il papa visita la chiesa di S. Rocco la cui immagine viene portata in processione per le vie di Roma. Si destinano altre chiese per i riti giubilari: S. Maria in Trastevere al posto di S. Paolo, S. Lorenzo in Lucina, S. Maria del Popolo. La peste si estende nella penisola.

Giungono altri re e principi cattolici: Leopoldo arciduca di Austria, fratello del-

l'imperatore Ferdinando, Ferdinando de Ribeira duca di Alcalà in rappresentanza del re Filippo IV di Spagna.

Si mostrano le sacre reliquie.

Il principe Alessandro Orsini vuole seguire scalzo l'itinerario romano delle basiliche con meraviglia di tutti, l'arciduca Leopoldo visita le chiese in compagnia di un gesuita.

Il pontefice proibisce ogni divertimento e obbliga il digiuno per allontanare il pericolo della pestilenza, egli stesso visita gli ammalati, concede assistenza agli ospedali, canonizza infine S. Elisabetta del Portogallo e beatifica fra Andrea di Avellino.

Numerose sono le conversioni di turchi e di eretici, calvinisti.

A chiusura della porta santa viene coniate una medaglia con il volto santo di Cristo e la scritta "reservavit".

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**